

La questione meridionale Cinque passi verso la verità

di S. Em.za Rev.ma Crescenzo Sepe
Cardinale di Napoli*

■ Essere a Palazzo Serra di Cassano è essere nel cuore della Napoli che tutti desideriamo: uno sguardo aperto al mondo, che parte da questa nostra straordinaria terra e che rende onore a chi amandola la nutre, la incoraggia, e quindi può, e deve avere, la libertà di leggerla criticamente per aiutarla a difendere la propria dignità.

Ringrazio l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, per il suo essere un cuore di ricerca, un punto di riferimento, un'officina internazionale di studi: uno di quei modelli che andrebbero imitati per poter dare un po' di fiducia, un po' di slancio al confronto e al dialogo interdisciplinare. Ringrazio anche, in modo particolare, il carissimo Presidente, il nostro Avvocato Gerardo Marotta, che è anche lui una sorta di icona di una lotta coraggiosa perché la cultura possa sopravvivere anche alla devastazione di un mondo che alle volte può sembrare ad alcuni senza senso perché non si intravedono bene le

strade da percorrere e neanche le mete da raggiungere.

Si ripete spesso che il nostro mondo si è globalizzato, e questo è vero. Ciò comporta che la competizione globale induce il nostro Paese a valorizzare tutte le energie e le potenzialità di cui dispone. E tutto il Paese significa da Nord a Sud. Di conseguenza, anche la *questione meridionale*, a poco meno di sessant'anni dall'inizio dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, è tornata ad essere oggetto di riflessione. Liquidare la *questione meridionale* come questione retorica o lasciarsi prendere da atteggiamenti di scetticismo e di rinuncia sarebbe, come ha giustamente affermato il nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, «un'assurda distorsione e una fuga dalle proprie responsabilità»¹.

Sulla questione meridionale, che rimane aperta, ho tentato di fare una breve riflessione che vorrei impostare soprattutto sull'idea che non si può affron-

* Trascrizione dell'intervento tenuto dal cardinale Crescenzo Sepe in occasione della Prima Giornata per il Mezzogiorno svoltasi all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici - Napoli, 11 giugno 2007.

¹ Intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla Fiera del Levante, Bari, 14 settembre 2006.

segue a p. 2

Il nostro, come disse Sciascia, è un paese senza memoria e verità, e io per questo cerco di non dimenticare.

P. P. Pasolini

**Il governo dei rifiuti
in Campania**
**Il jolly dell'emergenza
in un coacervo
di irresponsabilità
ed inefficienze**

di Alberto Lucarelli

■ Lo Stato di diritto, così come inteso nella sua evoluzione democratica del XX secolo, il regime delle competenze, la separazione dei poteri, la riserva di legge, il principio di legalità ed il conseguente limite alla discrezionalità dell'esecutivo e della pubblica amministrazione, costituiscono alcuni tra i principi fondanti dei sistemi democratici. Tali capisaldi della civiltà del diritto sono stati progressivamente compressi e violati durante il corso delle vicende che da

segue a p. 4

Sommario

La questione meridionale.
Cinque passi verso la verità
di S. Em.za Rev.ma Crescenzo Sepe

Il governo dei rifiuti in Campania.
Il jolly dell'emergenza in un coacervo di irresponsabilità ed inefficienze
di Alberto Lucarelli

Primo piano

Inceneritori: anche a Forlì
un dibattito rovente
di Patrizia Gentilini p. 8

Lo Uttaro: storia di una bugia
e di un disastro ambientale
annunciato
di Giuseppe Messina p. 11

Rassegna stampa p. 13

Eventi culturali p. 18

Resoconti Assise p. 18

Tratto dalla collana "Pagine sparse"
Indifferenti
di Antonio Gramsci p. 20

Sosteniamo il Bollettino delle Assise.

È cominciata la campagna abbonamenti. Per ulteriori informazioni, vedi p. 18

tare la questione meridionale se non ricorrendo a quello che potrei definire il coraggio della verità: perché la verità è libera da ogni distorsione, perché il Meridione è ancora oppresso da una serie di fattori che impediscono il libero sviluppo di tutte le sue potenzialità. E quindi, alle volte, sembra che la principale debolezza consiste proprio nella mancanza di verità.

Un uomo di Chiesa non ha certo soluzioni economiche e tecniche da proporre per risolvere i problemi strutturali di un mancato sviluppo che interessa invece i nostri politici, economisti, sociologi, giuristi e uomini di cultura in genere, i quali tutti hanno già analizzato e affrontato il problema con ben altra competenza. Tuttavia, credo che sia compito della Chiesa offrire il suo contributo d'esperienza e di passione per la verità. E le riflessioni che faccio si riferiscono in modo particolare a un documento, pubblicato già nel 1989 dalla Conferenza Episcopale Italiana, intitolato *La Chiesa e il Meridione nella prospettiva di un possibile sviluppo*. Un documento che è ancora valido, ma che mi sono proposto, insieme ai presidenti delle altre Conferenze episcopali del Meridione, di aggiornare. Prossimamente ci dedicheremo un po' a questo studio.

Qual è il primo passo per guardare con gli occhi della verità la questione? Innanzitutto ritengo che ci dobbiamo liberare da luoghi comuni che hanno contraddistinto il dibattito sulla *questione meridionale*. Spesso si è imputata al Mezzogiorno la mancanza di una concezione di sviluppo-progresso, ma anche una mancanza di spirito imprenditoriale, di un sapere volto alla produzione di beni e servizi. Inoltre, tesi contrapposte, che ugualmente hanno avuto pretesa di veridicità, in quanto basate su dati reali, se da un lato hanno messo in evidenza i diversi aspetti della *questione meridionale* degni di attenzione, dall'altro hanno determinato una visione contraddittoria della realtà meridionale, che ha impedito di affrontare il problema nella sua verità. Una verità che pare nascondersi proprio nelle tante contraddizioni che caratterizzano il Mezzogiorno.

Per andare al nocciolo della questione e affrontarla nella sua verità, rimane forse un interrogativo previo di fondo: bisogna chiedersi innanzitutto se è giusto continuare a parlare di *questione meridionale* come se il Mezzogiorno fosse un'area omogenea e non, invece, una realtà composita e differenziata sia in termini di contesti socio-culturali, sia anche riguardo a rapporti di dipendenza economica tra centro e periferia che caratterizzano le aree con sviluppo anomalo. Forse il problema è stato affrontato sempre con un'ottica deviante, dimenticando che esistono sempre differenti meridi. Sarebbe stato più veritiero parlare di questione napo-

letana, di questione calabrese, di questione siciliana. Perché? Perché, in realtà, sono popolazioni diverse con storie, con filosofie di vita e contraddizioni differenti che, per questo motivo, non possono essere accomunate solo per essere state, un tempo, parte di un unico regno. I vescovi italiani, nel sopracitato documento del 1989, mettevano in guardia da questa miopia sostenendo che «appare più opportuno parlare di “mezzogiorni” ossia di aree differenziate – talvolta all'interno delle stesse regioni – di sviluppo come di emarginazione»².

Un secondo passo verso la verità consiste nell'aver il coraggio di riconoscere che la questione meridionale non è riducibile al semplice squilibrio economico che esiste tra Nord e Sud. «Lo sviluppo nel Sud non solo è incompiuto ma è anche “distorto”»³, scrivevano i vescovi. Il disagio del Sud è aggravato, infatti, da una serie di meccanismi concatenati tra loro che non solo rischiano di diventare un circolo vizioso difficile da spezzare, ma stanno determinando un'ulteriore regressione del Mezzogiorno. Il solo fatto che di Mezzogiorno si parla più come *oggetto* e non invece come *soggetto* del proprio sviluppo ha favorito una dipendenza verticale dall'istituzione. I rapporti di potere politico soprattutto nei confronti dello Stato, considerato solo come erogatore di risorse, da un lato hanno enfatizzato la politica dell'intervento pubblico straordinario bloccando la crescita autonoma autopropulsiva del Mezzogiorno, dall'altro hanno finito col generare una rete di piccolo e grande clientelismo che ha schiacciato i diritti sociali soprattutto delle fasce più deboli. Il fenomeno del clientelismo è indubbiamente un problema morale che riguarda tutto il Paese, ma bisogna avere il coraggio di dire che al Sud, proprio a causa di queste carenze di sviluppo economico sociale e civile e, soprattutto, per gli allarmanti dati sulla disoccupazione giovanile, questo fenomeno ha trovato terreno più fertile soprattutto nella criminalità organizzata. Se è vero che quest'ultima ha anche antiche radici storiche politiche e culturali, è anche vero che oggi è più difficile da debellare perché è diventata quasi un sistema che, come l'immagine della piovra, ha posto tentacoli dappertutto dando vita a una forma di economia sommersa, l'unica capace oggi ancora di offrire dei facili guadagni.

Il terzo passo verso la verità consiste nel coraggio della denuncia per spezzare quel circolo vizioso di cui parlavo prima. Se compito della Chiesa è formare le coscienze richia-

² CEI, *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà*, Roma, 18-10-1989, 7.

³ CEI, *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, cit., p. 10.



mando tutti gli uomini e tutto l'uomo alla verità evangelica e alle sue potenzialità etiche, è anche compito di tutti gli uomini e le donne di buona volontà denunciare ogni forma di illegalità che confonde i diritti con i favori e, superando ogni atteggiamento di omertà, costringere alla trasparenza etica e alla riduzione di inutili costi. A riguardo ho molto apprezzato l'appello del Presidente della Repubblica ad una più leale cooperazione istituzionale tra il governo nazionale e il sistema delle autonomie tra le regioni del Nord e le regioni del Sud, tra governi regionali e governi locali. Come ha detto il Presidente della Repubblica nel discorso alla Fiera del Levante di Bari del 2006: «Vanno seriamente considerate innegabili esigenze di razionalizzazione e semplificazione di fronte a duplicazioni e complicazioni di responsabilità e di poteri a enti derivati e quindi di incarichi elettivi e non elettivi retribuiti in modo giustificato. Combattere fenomeni di spreco da congestione istituzionale e in special modo di dilatazione del costo della politica è parte importante del discorso sull'efficienza dell'azione di governo ed amministrativa, in particolare del Mezzogiorno»⁴.

Un quarto passo verso la verità è quello di rimuovere gli aspetti che impediscono lo sviluppo del Sud, e cioè liberarsi da una concezione di sviluppo che guarda a modelli lontani, lontani dalla nostra specifica realtà. Probabilmente lo squilibrio tra Nord e Sud deriva anche dal fatto che si è sempre creduto di potere salvare il Meridione guardando al Nord, imponendo quindi una cultura economica mai come oggi globalizzata che mal si sposa con la filosofia della vita della nostra gente.

I modelli di sviluppo e di organizzazione imposti al Sud, e importati senza sufficiente attenzione alle realtà locali, non solo non si sono integrati nei nostri modelli socio-culturali, ma hanno avuto un effetto di disgregazione del precedente tessuto economico sociale e culturale proprio del Sud e questo, appunto, lo hanno rilevato i vescovi nel documento citato⁵.

È necessario dunque, più che rimuovere gli aspetti che hanno impedito lo sviluppo del Mezzogiorno, ipotizzare *ex novo* una cultura che, senza prendere necessariamente a prestito modelli già consolidati altrove e che facevano parte di quella realtà socio-culturale e economica, crei un modello nuovo che sappia partire soprattutto dall'identità culturale del Meridione. Le popolazioni del Sud sono popolazioni ric-

che soprattutto di valori quali, per esempio, l'etica del lavoro come *fatica*, il valore indiscusso della famiglia, dell'amicizia, della lealtà, l'apertura e l'accoglienza alla diversità. Valori e risorse umane e grande agilità mentale⁶ le quali, ben coltivate, possono contribuire ad uno sviluppo autonomo e alla crescita morale e civile del Mezzogiorno. Per ripartire dal Meridione e allargare la base produttiva del Sud, la politica dovrebbe saper guardare al territorio favorendo la nascita e l'incremento di realtà produttive locali che sappiano attingere alle grandi risorse presenti nel Mezzogiorno: l'agricoltura, il turismo, l'artigianato, la tecnologia.

Quinto ed ultimo passo verso la verità consiste nell'abbandonare ogni forma di rassegnazione, di pessimismo e di disfattismo e avere il coraggio non certo di rimuovere cancellare o adeguare la nostra storia, ma inventare nuovi percorsi e investire sul futuro aprendo il Meridione al nuovo che avanza.

«Esistono ragioni – ha affermato il nostro Presidente della Repubblica Napolitano – di non retorica fiducia specie nella prospettiva ormai tangibile, di una nuova centralità del Mezzogiorno come grande incrocio tra la crescita e l'espansione delle maggiori economie asiatiche e lo sviluppo dell'Europa unita»⁷. In questo nuovo scenario, il Mezzogiorno d'Italia può e deve diventare un punto di forza di tutto il Paese, e non la punta di un iceberg di una crisi che riguarda tutto il Paese. Ma questo lo si potrà fare se il Mezzogiorno saprà organizzare una propria specifica cultura e strutturare sé stesso come ponte sul Mediterraneo, su questo *mare nostrum* da sempre aperto allo scambio di culture e di civiltà. E in concreto, anche noi come Chiesa di Napoli ci stiamo muovendo in questo senso. A ottobre, infatti, ci sarà un grande meeting interreligioso con la partecipazione dei massimi rappresentanti delle religioni: cattolica, ortodossa ma anche ebraica, islamica, buddhista, scintoista ecc. Questa può essere una grande occasione per la costruzione di un ponte che, partendo da Napoli, può favorire il dialogo e la solidarietà.

Mi auguro che questa Giornata del Mezzogiorno possa aprire le porte al nuovo e che analisi approfondite sulla *questione meridionale* possano far riemergere una rinnovata passione per il rilancio delle nostre terre, un rilancio che vuole come protagonista chi con progetti e visioni, anche ardite, sappia parlare la nostra lingua e il nostro linguaggio. ■

⁴Intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla Fiera del Levante, Bari, 14 settembre 2006.

⁵CEI, *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, cit., p. 10.

⁶CEI, *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, cit., p. 11.

⁷CEI, *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, cit., p. 20.



Il governo dei rifiuti in Campania Il jolly dell'emergenza in un coacervo di irresponsabilità ed inefficienze

di Alberto Lucarelli

Ordinario di Diritto Pubblico presso l'Università "Federico II" di Napoli

segue dalla prima pagina

quattordici anni hanno segnato il capitolo emergenza rifiuti in Campania¹.

Il protrarsi dello stato di emergenza e dei poteri eccezionali attribuiti a rami della pubblica amministrazione estranei al circuito democratico del consenso (si pensi al ruolo ed ai poteri *extra ordinem* del Commissario delegato all'emergenza rifiuti) ha determinato una *sospensione* dell'ordine costituzionale delle competenze e delle garanzie dei diritti fondamentali.

Il Consiglio di Stato, in riferimento proprio ad alcune controversie intentate da enti locali nei confronti del Commissario straordinario, ha affermato l'illegittimità della delega di generale esercizio di funzioni amministrative relative alla gestione dei rifiuti, con conseguente illegittimità degli atti emanati dal Commissario sulla base di poteri ad esso attribuiti².

La giurisprudenza del Consiglio di Stato ha ritenuto incompatibile con il concetto di emergenza un intervento di durata pluriennale, in quanto lo stesso viene a tradursi in pratica come sovrapposizione di un sistema amministrativo e di gestione alternativo a quello ordinario, con l'ulteriore incertezza del termine finale del regime di emergenza, situazione non consentita dal nostro ordinamento³.

Sempre in merito al regime emergenziale la Corte costituzionale ha affermato che tale situazione non sospende i principi generali dell'ordinamento giuridico⁴, non derogabili da provvedimenti eccezionali adottati dal Commissario delegato di turno⁵. Inoltre, la Consulta, di recente, ha chiarito che, seppur in regime emergenziale, atti ad efficacia differita, qual è il piano regionale dei rifiuti, debbano essere adottati dalla Regione, piuttosto che dal Commissario, in quanto proprio attraverso il piano si pongono le basi per il ritorno all'ordinaria amministrazione⁶.

Tra i principi costituzionali, non derogabili in regime emergenziale, dovrebbero figurare il regime delle competenze e dunque le attribuzioni regionali, ma direi anche le funzioni amministrative di Province e Comuni, le quali non possono essere *in toto* assorbite dal Commissario straordinario. Ad esempio, la funzione di pianificazione e di governo del territorio, nella quale rientra il potere di individuare i siti per le discariche, che vede il coinvolgimento, seppur con

ruoli differenti, di Regione, Province e Comuni, non dovrebbe sottrarsi ai legittimi titolari.

L'emergenza, quale incapacità a gestire in via ordinaria il ciclo integrato dei rifiuti, è divenuta in senso assoluto fonte del diritto. Uno stato di fatto, tra l'altro, privo dell'eccezionalità, proprio per il protrarsi *sine die* di competenze e funzioni *extra ordinem*.

In questo quadro, già ricco di patologie costituzionali, colpiva dunque l'emanazione del decreto-legge n. 61 del 2007 (convertito con modificazioni con l. n. 87/2007) rubricato *Interventi straordinari per l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti*; perché tale provvedimento veniva a costituire, sul piano politico-gestionale, la chiara ammissione di incapacità e di fallimento sia del regime ordinario, ma ancor più, del regime emergenziale.

Si tratta di un atto adottato con il preciso obiettivo di rafforzare, sul piano politico, l'azione del Commissariato, di dargli una "copertura", tale da rendere i suoi atti inoppugnabili dinanzi agli organi della giustizia amministrativa, restringendo, dunque, il diritto costituzionale di difesa dei cittadini⁷; un atto con il preciso obiettivo di attuare un accordo fra Governo e Commissario delegato, per rafforzare quest'ultimo anche sul piano politico.

La l. n. 87/2007 converte un provvedimento fondato su un dubbio requisito di straordinarietà che, come è noto, costituisce elemento fondante per la legittimità dello stesso. L'impressione è che il decreto legge sia stato adottato a prescindere dal requisito della straordinarietà. Infatti, proprio per i motivi suesposti, l'emergenza rifiuti in Campania, ha obiettivamente perso i connotati della eccezionalità ed imprevedibilità.

Inoltre, sempre sulla base delle suddette considerazioni, la necessità ed urgenza, altri requisiti indispensabili per la legittimità del provvedimento governativo, non sembravano riferirsi al contenuto del provvedimento, quanto piuttosto al provvedere in sé, delineando un provvedimento reso necessario per soddisfare richieste ed aspettative del Commissario delegato.

Nell'analizzare la legge di conversione, approvata alla Camera con voto di fiducia (sic!), si ha l'impressione che il Parlamento non



abbia adeguatamente riflettuto in merito agli aspetti su menzionati, anch'esso travolto dall'"emergenza". Non sembra che l'organo legislativo si sia interrogato sulla legittimità del provvedimento governativo, ed in particolare sulla possibile compressione del diritto di difesa di valori costituzionalmente garantiti quali l'ambiente e la salute; valori che, tuttavia, devono sempre assumere una dimensione universale e mai degradare, come è avvenuto spesso in questi ultimi tempi, a percezioni *localistiche* e strumentali della realtà. Il territorio, l'ambiente, la salute vanno percepiti come beni comuni che appartengono a tutti, ed in quanto tali, protetti da tutti, al di là degli interessi locali, corporativi, individuali.

L'impressione, inoltre, è che anche la Regione Campania debba valutare l'opportunità di impugnare la legge in oggetto dinanzi alla Corte costituzionale per violazione delle proprie competenze; il testo, infatti, con norme di dettaglio, piuttosto che di principio, incide direttamente su materie di competenza regionale (protezione civile, governo del territorio, tutela della salute), allontanando, progressivamente, i processi decisionali dalle comunità territoriali di riferimento, al di fuori di qualsiasi logica di rappresentanza e democrazia partecipativa⁸.

Il testo attribuisce al Commissario delegato – entro novanta giorni dall'entrata in vigore – d'intesa con il ministro dell'Ambiente, il potere di adottare il prossimo piano per la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti per la Regione Campania (art. 9, comma 1, cpv. 1-ter della l. di conversione n. 87/2007).

Al di là di alcune formule di maniera quali: «[...] Il piano, oltre al conseguimento degli obiettivi di raccolta differenziata, assicura anche la piena tracciabilità del ciclo dei rifiuti, l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, metodi di trattamento biologico ed un elevato livello di tutela ambientale e sanitaria [...]» (art. 9, comma 1, cpv. 1-ter) o di un pressoché inesistente coinvolgimento delle istituzioni locali⁹, il piano in oggetto sembrerebbe che abbia quale obiettivo non dichiarato quello di attuare quanto già deciso nel precedente "piano Catenacci"¹⁰, incentrato sulla realizzazione di tre inceneritori per la risoluzione dello smaltimento dei rifiuti¹¹. Infatti, la suddetta norma prevede la produzione di una quantità di combustibile da rifiuti di qualità, funzionale alla realizzazione di uno o più inceneritori¹².

È evidente la volontà di sbilanciare il prossimo piano sulla realizzazione degli impianti, attuando quanto già contenuto nel piano "Catenacci", piuttosto che sulla riduzione dei consumi, sulla raccolta differenziata, sul recupero, sul riuso, sul riciclaggio.

Ma ciò che sorprende ancor di più è che tale decreto-legge veniva adottato soltanto pochi giorni dopo la sentenza della Corte di Giustizia del 26 aprile scorso, con la quale si condannava l'Italia, in particolare, per non aver adottato tutti i provvedimenti necessari affinché i rifiuti fossero recuperati e riciclati, senza usare procedimenti o metodi tali da recare danno all'ambiente e alla salute¹³. In questo senso, dal decreto legge sembrano emergere dati di continuità rispetto alla "politica dei rifiuti" della Campania, ovvero risalta la volontà di dare attuazione a scelte industriali individuate sin dal-

l'inizio del regime emergenziale e confermate, da ultimo, con il c.d. "piano Catenacci" del marzo del 2006.

Un piano, tuttora vigente (in quanto mai espressamente abrogato) che, piuttosto che valorizzare i principi comunitari della tutela preventiva quali la raccolta differenziata, il riciclaggio, il riuso, il riutilizzo dei rifiuti, prevede la realizzazione di tre impianti di incenerimento nel territorio della provincia di Salerno, ad Acerra (Napoli) e a Santa Maria La Fossa (Caserta)¹⁴.

Si tratta di impianti, in particolare quello di Acerra (tra l'altro privo di valutazione d'impatto ambientale¹⁵), non soltanto vetusti nelle tecnologie¹⁶, ma altresì sovradimensionati, che per essere economicamente vantaggiosi, devono bruciare quantità di CDR (Combustibile derivato da rifiuti)¹⁷ in proporzioni tali, da scoraggiare e quindi pregiudicare la raccolta differenziata e la filiera virtuosa ad essa riconducibile, anche dal punto di vista patrimoniale e delle finanze locali¹⁸.

Si tratta di un piano vigente, fintanto che non sarà approvato il prossimo piano dal Consiglio regionale, come previsto dalla recente legge n. 4 del 2007; un piano che, se attuato, rischia di pregiudicare l'avvio e lo sviluppo di un serio governo dei rifiuti, ispirato ai principi della tutela preventiva, da attuarsi, in particolare, attraverso la raccolta differenziata.

Il piano regionale rifiuti della Campania, ancor più dopo la procedura di infrazione avviata contro l'Italia a causa della cronica crisi sanitario-ambientale che colpisce Napoli e il resto della Regione Campania¹⁹, va immediatamente ripensato, poiché costituisce una evidente violazione della normativa UE sui rifiuti²⁰. Il piano si pone, altresì, in contrasto con quanto previsto dagli artt. 196, comma 1, lett. b) e 199, comma 3, lett. i) del d. lgs. n. 152 del 2006, che attribuiscono alla raccolta differenziata la parte più rilevante del piano regionale e del relativo piano d'ambito.

In sostanza il piano regionale vigente, completamente sbilanciato in favore di un sistema di combustione classica (assegnando la funzione principale all'incenerimento dei rifiuti, indicata come residuale e marginale dalla normativa e dalla giurisprudenza vigente), non soltanto disattende lo spirito normativo, trascurando il capitolo relativo alla raccolta differenziata ed alle modalità di riciclaggio dei rifiuti, ma non sembra prendere in considerazione le conclusioni contenute nella *Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti*, approvata all'unanimità in data 26 gennaio 2006 che evidenziava come la gestione commissariale avesse trascurato la raccolta differenziata, indirizzando principalmente la sua azione verso la realizzazione di impianti di produzione CDR e di termovalorizzatori dotati di tecnologie superate²¹.

Il prossimo piano regionale dunque verrà approvato dal Consiglio regionale quando il vigente potrebbe aver già pregiudicato l'attuazione della raccolta differenziata, prevedendo megaimpianti inconciliabili con le pratiche del riciclaggio. È necessario che nelle more, ovvero prima dell'approvazione del piano regionale da parte del Consiglio regionale (art. 13 della l. regionale n. 4 del 2007), come previsto dalla legge di conversione, sia il Commissario delegato ad adot-



tare un nuovo piano che preveda una “opzione impiantistica” differente e meno invasiva. Se si rispetta il quadro normativo comunitario e statale, lo smaltimento dei rifiuti – anche con sistemi a “freddo”, piuttosto che con l’incenerimento – potrebbe assumere carattere residuale rispetto a tutti i meccanismi preventivi che ruotano intorno alla raccolta differenziata che, come ben evidenziato dalla Corte dei Conti, possono attivare percorsi virtuosi, non soltanto dal punto di vista sanitario-ambientale, ma anche da quello economico-occupazionale²².

Ma per cambiare radicalmente rotta, occorre uscire dal *cul de sac* del CIP 6 (poi certificati verdi), ovvero abrogare definitivamente la delibera n. 6 del Comitato interministeriale Prezzi (CIP) che nel 1992 dichiarava il rifiuto fonte rinnovabile, prevedendo sovvenzioni pubbliche per gli impianti di incenerimento²³. Il CIP 6 prelevando le risorse direttamente dai cittadini, attraverso una quota posta nelle bollette dell’energia elettrica, ha influenzato, negli ultimi quindici anni, la politica dei rifiuti in Italia, incentrandola prevalentemente sulla fase terminale, appunto sullo smaltimento, e sulla nefasta progettazione e realizzazione di impianti di incenerimento.

Attraverso il CIP 6 dunque sono state alimentate sacche parassitarie e rendite finanziarie che hanno avuto quale loro principale obiettivo quello di bruciare la maggior quantità di rifiuti “tal quale”, impedendo ed ostacolando con tutti i mezzi il decollo della raccolta differenziata e quindi di una vera politica di tutela preventiva dell’ambiente incentrata sul riciclaggio, recupero, riuso, riutilizzo, riparazione. La Campania, come altre regioni, ha subito dunque il vortice *affaristico* legato al CIP 6, incentrando il proprio piano regionale sulla realizzazione di tre impianti di incenerimento, i quali per essere economicamente vantaggiosi e quindi godere dei benefici CIP 6, dovrebbero bruciare una quantità enorme di rifiuti, tale da impedire la raccolta differenziata.

È inevitabile dunque che la vicenda del CIP 6 influenzi gli strumenti di pianificazione regionale e rallenti non soltanto lo sviluppo della raccolta differenziata, ma altresì lo sviluppo di vere fonti di energia pulita e rinnovabile come l’eolico ed il fotovoltaico. Una pratica quella dell’incenerimento che alimenta lo spreco, con una resa energetica del 10-15% contro un dispendio di risorse che l’energia prodotta non compensa neppure lontanamente; una pratica che incentiva la realizzazione di “mostri” che a pieno regime producono, al di là delle tossiche e nocive polveri sottili, una quantità di ceneri tali da richiedere la realizzazione di discariche in grande quantità per collocare i nuovi rifiuti prodotti dalla combustione²⁴.

Dal 1992, con l’operazione CIP 6, sono stati distribuiti 60 miliardi di lire; credo che sia arrivato il momento di eliminare definitivamente questa vergogna che oltre ad arricchire affaristi, ad impedire il decollo della raccolta differenziata, a contribuire all’insorgere dell’emergenza ambientale e sanitaria, presenta anche evi-

deni profili di non conformità alla normativa comunitaria, in particolare con le norme in materia di aiuto di Stato²⁵.

Si passi dunque da metodi primordiali di smaltimento quali “il fuoco e le buche” a modelli di tutela preventiva dell’ambiente e del territorio, attraverso i quali il cittadino possa riacquistare il suo *status di homo civicus* responsabile, partecipe e consapevole dei propri diritti e doveri. La recente sentenza della Corte di Giustizia²⁶ che ha dichiarato illegittimo, in quanto in contrasto con la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 dicembre 2000, 2000/76/CE, il tanto osannato inceneritore di Brescia, per non essere stato sottoposto alla procedura di valutazione di impatto ambientale e per non aver pubblicizzato per un adeguato periodo di tempo la comunicazione di inizio attività, potrebbe essere intesa come un segnale che possa aprire nuovi scenari e stigmatizzare la fine dell’era del fuoco.

²²A. Pierobon, *L’emergenza rifiuti nella regione Campania: primi spunti di lettura dal decreto-legge 11 maggio 2007, n. 61 e sue prospettive di conversione in legge*, in *Diritto all’ambiente on line*, evidenzia la ricchezza di provvedimenti denominati emergenziali relativi alla Regione Campania. E solo per rifarsi alla più recente normativa l’Autore rammenta il d.l. n. 14/2005, convertito con mod. ed integr. con l. n. 53/2005; il d.l. n. 245/2005, convertito con mod. ed integr. con l. n. 21/2006; il d.l. n. 263/2006, convertito con mod. e integr. dalla l. n. 290/2006; il d.l. n. 61/2007, convertito con mod. ed integr. con l. n. 87/2007.

²³Cfr. Consiglio di Stato, sez. V, sent. n. 6280 del 2002 con la quale il giudice amministrativo d’appello si oppone espressamente alla c.d. “ordinarizzazione” dei poteri di emergenza.

²⁴Cfr. Consiglio di Stato, sez. V, n. 6809 del 2002.

²⁵In dottrina si veda per tutti G.U. Rescigno, *Ordinanze e provvedimenti di necessità ed urgenza (diritto costituzionale e amministrativo)* in Nss. D. I XII, Torino 1965, p. 96, il quale evidenzia come tali ordinanze abbiano quale limite alla loro azione il rispetto dei principi generali dell’ordinamento giuridico e non possano in nessun modo porsi in contrasto a norme costituzionali o a riserve assolute di legge. La Corte costituzionale, con sentenza n. 8 del 1956, affermava la necessaria conformità del provvedimento ai principi dell’ordinamento giuridico. Non si tratta soltanto di principi costituzionali, infatti la giurisprudenza ha ritenuto illegittimi provvedimenti amministrativi di emergenza per violazione dei principi fondamentali ed inderogabili concernenti i più importanti istituti giuridici. In tal senso si veda Corte cost. n. 100 del 1987 ed in dottrina R. Cavallo Perin, *Poteri di ordinanza e principio di legalità. Le ordinanze amministrative di necessità ed urgenza*, Milano 1990, passim.

²⁶In merito, la Corte costituzionale con sentenza n. 127 del 1995 ha affermato che l’emergenza non legittima il sacrificio illimitato dell’autonomia regionale e che l’esercizio del potere di ordinanza deve quindi risultare circoscritto per non compromettere il nucleo essenziale delle attribuzioni regionali.

²⁷Cfr. Corte costituzionale n. 284 del 2006.

²⁸Il decreto consentirebbe al Commissario di proseguire su talune iniziative, anche in contrasto con provvedimenti giurisdizionali, quali la sentenza del Tribunale civile di Salerno relativo alla discarica di Serre, in località Valle della Masseria. Si fa riferimento a Tribunale di Salerno, sez. I civ., procedimento n. 1189/07 R.G. decisione del 28 aprile 2007.

²⁹Nel testo in oggetto non sono indicate le misure di partecipazione dei cittadini in conformità ai principi di Aalborg, *La Carta delle città europee per un modello urbano sostenibile*, approvato dai partecipanti alla Conferenza europea sulle città sostenibili tenutasi ad Aalborg, Danimarca, il 27 maggio 1994.

³⁰L’art. 9, comma 1, cpv. della l. n. 87/2007 prevede che: «Per la redazione del piano di cui al presente comma il commissario delegato si avvale delle



strutture operative nazionali del servizio nazionale della protezione civile nonché del concorso delle amministrazioni e degli enti pubblici».

¹⁰Si tratta di un piano di adeguamento, adottato ai sensi dell'art. 1, comma 2 del decreto-legge n. 245 del 2005, convertito in legge n. 21 del 2006 e "calato dall'alto", in palese violazione dei principi espressi nell'art. 22 del decreto Ronchi. Infatti, il Commissario di Governo, in sostituzione della Regione, nella fase di elaborazione dell'adeguamento al piano avrebbe dovuto sentire, ai sensi dell'art. 22 del decreto Ronchi, le Province ed i Comuni, assicurando adeguata pubblicità e la massima partecipazione dei cittadini ai sensi dell'art. 25 della l. n. 241 del 1990. La Corte costituzionale ha più volte ribadito che le ordinanze dei commissari delegati ex art. 5, comma 4 della l. n. 225 del 1992, pur in deroga a disposizioni di legge, non possono porsi in contrasto con i principi generali dell'ordinamento giuridico, che nel caso di specie sono i principi di pubblicità e partecipazione alla fase di elaborazione del piano.

¹¹Si tratta del piano adottato nel marzo 2006, durante la gestione commissariale presieduta dal Prefetto Catenacci. Il piano veniva adottato ai sensi dell'art. 1, comma 2 del decreto legge n. 245 del 2005, convertito in legge n. 21 del 2006, con il quale si provvedeva all'adeguamento del piano regionale rifiuti della Campania pubblicato il 14 luglio 1997.

¹²La norma con linguaggio ambiguo dispone che: «[...] Il commissario delegato, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, assicura [...] la prevista messa a norma di almeno uno degli impianti esistenti di produzione di combustibile da rifiuti ai fini della produzione di combustibile da rifiuti di qualità di frazione organica stabilizzata di qualità».

¹³In merito occorre ricordare che presupposto di legittimità del provvedimento emergenziale è la sua conformità al diritto comunitario.

¹⁴Per l'impianto di Santa Maria La Fossa al momento non risulta esserci la valutazione di impatto ambientale. In un primo tempo l'impianto era previsto in località Battipaglia, e a tale scopo, il parere di compatibilità ambientale veniva emesso relativamente a tale sito. Successivamente, a seguito di ricorso dell'amministrazione locale, la scelta di localizzazione dell'impianto ricadeva su Santa Maria La Fossa senza, peraltro, che fosse prevista una nuova indagine di compatibilità ambientale relativa a tale territorio.

¹⁵Per l'impianto di Acerra, sito, tra l'altro, individuato dall'aggiudicatario della gara piuttosto che dalla pubblica amministrazione, non è mai stata adottata una vera valutazione di impatto ambientale, ma una c.d. "valutazione di compatibilità ambientale", che non trova specifico riferimento nella normativa statale vigente di rango primario, ma unicamente in atti emergenziali: ordinanza n. 3369 del 2004 e ordinanza n. 3370 del 2004, nelle quali si parla di valutazione di impatto ambientale per l'impianto di Acerra.

¹⁶Sul punto, in merito al bando di gara per il completamento dell'impianto di termovalorizzazione di Acerra di una potenza di 105 MW, così si esprimeva la *Relazione della Commissione Bicamerale*, cit., p. 51: «[...] non vi è stata disponibilità ad accogliere le istanze della migliore tecnologia del settore, se si considera che a vincere la gara relativa alla realizzazione e alla gestione degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti residui della raccolta differenziata è risultato un progetto valutato dalla stessa commissione aggiudicatrice, largamente insufficiente quanto al pregio tecnico con carenze definite addirittura "imbarazzanti" dal professore Umberto Arena, componente della commissione aggiudicatrice, nel corso dell'audizione resa alla Commissione bicamerale il 29 novembre 2005».

¹⁷Si tratta delle c.d. ecoballe, che tuttavia non sarebbero idonee ad essere bruciate negli inceneritori. Infatti, nel corso delle indagini promosse dalla Procura presso il Tribunale di Napoli, come risulta dalla relazione della Commissione Bicamerale - *Relazione territoriale sulla Campania della Commissione parlamentare di Inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse*, XIV legislatura, doc. XXIII, n. 17, p. 26 - nelle ecoballe sono state rinvenute percentuali di arsenico superiori ai limiti imposti, oltre che ad oggetti interi (ad esempio ruote complete di cerchione e pneumatico). Dalla Relazione della Commissione Bicamerale, cit., pp. 16-17, emerge nitidamente come dagli impianti CDR «[...] non si ottenga alcun vantaggio, né in termini

di quantità, né di qualità, rispetto allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani direttamente in discarica [...] i materiali prodotti negli impianti di fatto non presentano specifica identità, ovvero non hanno caratteristiche tali da farli differenziare gli uni dagli altri».

¹⁸In merito, secondo quanto contenuto nell'atto di citazione della Corte dei Conti, procura regionale, presso la sezione giurisdizionale della Campania del 22 maggio 2006, la mancata attuazione della raccolta differenziata, nel caso specifico nel Comune di Napoli, come previsto dalla normativa vigente, avrebbe determinato un *vulnus* economico ed un danno erariale alle finanze locali, per i mancati introiti a titolo di corrispettivo per la vendita di materiale raccolto in maniera differenziata (luogo cessante), destinato al recupero ed al riciclo.

¹⁹Come è noto, l'art. 226 del Trattato dà alla Commissione il potere di avviare un procedimento di infrazione contro lo Stato membro che non rispetti i propri obblighi.

²⁰La direttiva comunitaria n. 74/442/CE, norma quadro in materia di rifiuti, come modificata ed integrata dalle direttive n. 91/156/CEE e 2006/12/CE obbligano gli Stati membri a perseguire diversi obiettivi, prevedendo che ogni regolamento in materia di smaltimento dei rifiuti debba essenzialmente mirare alla protezione della salute umana e dell'ambiente contro gli effetti nocivi della raccolta, del trasporto, del trattamento, dell'ammasso e del deposito dei rifiuti, sottolineando la necessità di favorire il recupero dei rifiuti, sottolineando la necessità di favorire il recupero dei rifiuti e l'utilizzazione dei materiali di recupero per preservare le risorse naturali. Inoltre, le suddette direttive comunitarie definiscono le operazioni di trasformazione necessaria per il riutilizzo o il riciclo ed obbligano gli Stati membri ad adottare le misure necessarie per assicurare che i rifiuti vengano smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente. In sostanza, come previsto dalla comunicazione della commissione europea del 21 dicembre 2005 dal titolo *Portare avanti l'utilizzo sostenibile delle risorse - Una strategia tematica sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti*, e dal VI programma Ambiente 2001-2010 dell'Unione europea, il governo dei rifiuti deve ispirarsi ai principi della tutela preventiva ed in particolare sulla raccolta differenziata.

²¹Cfr. *Relazione territoriale sulla Campania della Commissione parlamentare di Inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse*, XIV legislatura, doc. XXIII, n. 17, pp. 12, 20 e 21.

²²Cfr. *Relazione del Procuratore regionale della Corte dei Conti presso la sezione giurisdizionale per la Regione Campania*, 11 febbraio 2006, p. 76.

²³Un accordo preso durante l'approvazione della legge finanziaria che avrebbe dovuto limitare il CIP 6 per le fonti di energia assimilata alle fonti rinnovabili «ai soli impianti già realizzati e operativi» escludendo gli impianti in progetto o in costruzione è *saltato* il giorno prima del voto. A sorpresa è stato approvato il testo del comma 1117 che così recita: «[...] Ai soli impianti già autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente la realizzazione»; una norma che sembrerebbe pensata per alcuni impianti, ad esempio Acerra, autorizzato, ma non realizzato; una norma che consentirebbe agli impianti in costruzione di continuare a godere di finanziamenti pubblici. Una "correzione" da nessuno rivendicata.

²⁴Per la sola Campania sarebbero diverse centinaia di migliaia di tonnellate di scarti ogni anno: non più rifiuti urbani, ma speciali e in parte pericolosi, perché prodotti da impianti industriali. In merito sembra opportuno ricordare e forse visitare Montichiari, il paese dove vengono tumulate le ceneri e le polveri del mega-inceneritore di Brescia.

²⁵Inoltre, la direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 settembre 2001, sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità esclude che l'energia prodotta dall'incenerimento dei rifiuti possa essere intesa quale fonte energetica rinnovabile. Ai sensi dell'art. 2, rientrano tra le fonti energetiche rinnovabili: le fonti energetiche rinnovabili non fossili (eolica, solare, geotermica, del moto ondoso, maremotrice, idraulica, biomassa, gas di discarica, gas residui dai processi di depurazione e biogas).

²⁶Corte di Giustizia, sez. II, 5 luglio 2007, n. C-255/05. ■



Inceneritori: anche a Forlì un dibattito rovente

di Patrizia Gentilini

Oncoematologa, Associazione Medici per l'Ambiente ISDE Italia

■ Nella città di Forlì, come del resto in tutto il nostro Paese, è in atto già da alcuni anni un acceso dibattito in merito alla scelta dell'incenerimento come modalità privilegiata per lo smaltimento dei rifiuti: ai 51 impianti in funzione al 2003 in Italia, se ne aggiungeranno infatti oltre un centinaio tra quelli già in costruzione o programmati. Ricordiamo che nel 2002 il nostro Paese è risultato essere al 4° posto, su 14 nazioni in Europa, dopo Germania, Francia ed Olanda, con 3.488.776 t/anno combuste. In questa classifica all'ultimo posto risulta la Norvegia con 273.000 t/anno e al penultimo l'Austria con 406.700 t/anno. Questo Paese ha solo due impianti di incenerimento e brucia meno del 10% di tutti i suoi rifiuti. La combustione dei rifiuti – definita in modo assolutamente illegittimo e solo nel nostro Paese “termovalorizzazione” – incontra tenacissima opposizione da parte delle popolazioni nei cui territori vanno a sorgere tali impianti. Anche nella città di Forlì migliaia e migliaia di cittadini e centinaia di medici hanno manifestato in innumerevoli iniziative il proprio dissenso: da oltre 2 anni 21 associazioni, apartitiche – fra cui Confedilizia, WWF, AIL, Medici per l'Ambiente, Lega Consumatori ACLI, ecc. – si sono costituite in un “Tavolo delle Associazioni”, sperimentando concretamente nuove modalità di partecipazione democratica; ad esempio il Tavolo ha stilato e depositato oltre 50 pagine di *Osservazioni al Piano Provinciale Gestione Rifiuti* e, dall'8 maggio u.s. ha da-

to inizio ad una ulteriore clamorosa forma di protesta con una “catena del digiuno” a cui già centinaia di nostri concittadini si sono uniti, una catena ideale che ci lega a quanto viene fatto in tante altre città d'Italia.

Perché tanto clamore? Perché tanta pervicace opposizione a quella che a molti appare come la soluzione ideale per lo smaltimento dei rifiuti?

Il primo, fondamentale motivo, è che in natura, per la legge di conservazione della massa, “nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma”. La combustione quindi non distrugge affatto i rifiuti, anzi trasforma sostanze relativamente inerti in composti altamente tossici e nocivi tanto per l'ambiente quanto per l'uomo, senza peraltro risolvere il problema delle discariche. Con l'incenerimento infatti è inevitabile la produzione di ceneri, che, tra volanti e pesanti, rappresentano circa 1/3 in peso dei rifiuti in entrata e che devono poi, a loro volta, essere smaltite in discariche speciali, perché altamente tossiche. Si ha inoltre l'emissione in atmosfera di milioni di m³ di fumi, polveri grossolane (PM₁₀), fini (PM_{2,5}) e finissime (inferiori a 1 micron), metalli pesanti, nonché innumerevoli sostanze chimiche, molte delle quali già classificate dalla IARC (Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro) come cancerogeni certi per l'uomo. Fra queste annoveriamo: *Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA), Arsenico, Berillio, Cadmio, Cromo, Nichel, Benzene, Composti Organici Volatili e To-*



tali (COV e COT), *Diossine, Dibenzofurani, Policlorobifenili*, ecc. Le sostanze sopra citate rappresentano solo una minima parte di quelle che si formano in modo del tutto imprevedibile a causa dell'eterogeneità dei materiali che entrano nella camera di combustione. Non tutti sanno, fra l'altro, che i controlli previsti dalla legge riguardano solo un ristrettissimo numero di sostanze e per alcune di esse – oltre tutto le più pericolose, come le diossine – sono previsti controlli solo poche volte all'anno, con autocertificazione di chi gestisce l'impianto. A proposito di diossine, gli inceneritori ne rappresentano la seconda fonte di emissione in Europa, dopo le acciaierie; queste sostanze, tristemente note dopo l'incidente di Seveso, fra le più tossiche esistenti sul pianeta, sono persistenti (tempi di dimezzamento 7-10 anni), si accumulano nella catena alimentare concentrandosi nei grassi, si legano a specifici recettori delle nostre cellule ed interferiscono con funzioni complesse dell'organismo, in particolare del sistema endocrino, immunitario, riproduttivo e sono correlate a molteplici patologie. Fra le diossine, la più pericolosa, la TCDD, è stata riconosciuta come cancerogeno certo per l'uomo ed è correlata a varie neoplasie, in particolare linfomi Non Hodgkin e sarcomi. Secondo l'OMS, la dose massima tollerabile per persona è di 2 pg/kg/die e quindi, per un adulto di 70 kg la dose è 140 pg/die. Un inceneritore come quello previsto a Forlì (120.000 t/anno), rispettando gli attuali e più restrittivi limiti di legge, può arrivare ad emettere in un giorno fino a 180.000.000 pg di diossine, pari alla dose massima tollerabile per oltre 1.200.000 persone. Particolarmente pericolosa è inoltre l'emissione di metalli pesanti come cadmio, piombo, nichel, cromo, mercurio, alcuni dei quali hanno effetto cancerogeno ed altri tossicità neurologica, non meno pericolosa, soprattutto se riferita ai bambini.

Numerosi studi epidemiologici hanno evidenziato aumenti significativi del rischio di contrarre patologie tumorali in popolazioni residenti in prossimità di inceneritori. Anche dal recente studio realizzato col contributo della Comunità Europea nel quartiere di Coriano sono emersi alcuni dati preoccupanti riferiti alla popolazione femminile, in relazione all'esposizione ai metalli pesanti: un aumento di morte per tutte le cause fino al 17% e di morte per tutti i

tumori addirittura del 54% per le donne considerate più esposte (dati statisticamente significativi).

Di fronte a queste evidenze, è logico chiedersi se davvero è "ineluttabile" ricorrere agli inceneritori per risolvere il problema dei rifiuti, soprattutto in un territorio fra i più inquinati del pianeta come l'Emilia Romagna, in cui ci stiamo attrezzando per incenerire oltre 1.000.000 t/anno di rifiuti (più del doppio dell'attuale e quanto l'intera Inghilterra). Non per nulla l'AUSL di Forlì vincolò il parere favorevole all'ampliamento dell'inceneritore di HERA alla garanzia che le emissioni in atmosfera non fossero superiori a quelle già esistenti: garanzia che, ovviamente, non poteva essere fornita, passando la potenzialità dell'impianto da 60.000 a 120.000 t/anno. Per scavalcare il parere dell'AUSL, di fatto negativo, si è ricorsi all'*escamotage* di considerare, al posto delle emissioni in aria, le ricadute a terra, prevedendo un innalzamento del camino in modo da ottenere una "diluizione" degli inquinanti.

Occorre premettere che la Comunità Internazionale, e la nostra stessa legislazione, in relazione alla gestione dei rifiuti, raccomandano, in ordine di priorità:

- riduzione alla fonte;
- riutilizzo;
- riciclo.

La Comunità Europea prevede la possibilità dell'incenerimento, con recupero energetico della sola parte residua non altrimenti riciclabile, solo dopo che sono state rispettate le priorità (anche quantitative) della riduzione del rifiuto e della raccolta differenziata (Direttiva 2001/77/CEE), indicando come produzione annua massima di rifiuti pro/capite 300 Kg/anno.

La produzione di rifiuti nel nostro territorio è già molto elevata: 680 Kg/anno, anche per l'assimilazione ai rifiuti urbani di quelli artigianali, per oltre il 70%, e la raccolta differenziata è tutt'ora inferiore al 30%.

Il Piano Provinciale Gestione Rifiuti si pone obiettivi molto dilazionati nel tempo (raccolta differenziata al 50% nel 2009 e al 60% nel 2014): in tal caso, la scelta dell'incenerimento potrebbe apparire obbligata, specie se non si prevede di ridurre i rifiuti, anzi, se ne considera inevitabile un aumento costante.



Ma davvero non ci sono alternative? Certamente no, se si continua con la raccolta a “cassonetto stradale”, dal momento che è ormai assodato che con questo metodo è utopistico pensare di superare il 50% di raccolta differenziata, che risulta essere, oltretutto, di qualità scadente. Viceversa, se si adotta la raccolta “porta a porta”, ovvero una raccolta differenziata alla fonte, si ottiene un prodotto di qualità, specie applicando una tariffa “puntuale” (costi in base alla quota di rifiuto indifferenziato conferito), come si sta già facendo in innumerevoli comuni in tutta Italia, in cui si sono raggiunti in pochi mesi percentuali di raccolta differenziata di oltre il 70% ed una diminuzione della quantità di rifiuti prodotta. Questi esempi positivi sono presenti non solo in Veneto, grazie al ben noto consorzio Priula, ma anche in Campania, nei comuni di Atena Lucana e Mercato San Severino (Salerno), o a Tufino (Avellino). Ci piace ricordare un esempio più vicino a noi, in Toscana: a Capannori, in provincia di Lucca, la raccolta differenziata raggiunge punte superiori all’80%, sono stati assunti 10 operatori, le spese di gestione sono totalmente coperte dal guadagno degli ottimi materiali di recupero avviati alle varie filiere (carta, metalli, plastica ecc.) e, in controtendenza rispetto alla Regione, si registra una diminuzione del 2% all’anno dei rifiuti.

Come si vede da quest’ultimo esempio, il percorso della riduzione, del riuso, della raccolta differenziata e del riciclaggio, oltre a mettere in moto la coscienza civile dei cittadini, presuppone investimenti nella piccola impresa e vantaggi occupazionali. Altrettanto positiva l’esperienza di Forlimpopoli, ancora più vicina a noi, che in 60 giorni ha raggiunto il 73% di raccolta differenziata, senza che fosse contemplato alcun incentivo economico per i cittadini.

L’incenerimento non è – comunque – la soluzione obbligatoria neppure per la quota residuale (25-30%), perché sistemi di trattamento meccanico-biologico a basse temperature (per i quali l’Italia è leader in Europa!), permettono di ottenere, a costi assolutamente contenuti, materiale totalmente inerte, senza sviluppare sostanze nocive. Anche sotto il profilo del bilancio energetico, il risparmio di energia che si realizza recuperando i materiali è di gran lunga superiore alla poca energia prodotta nel processo di incenerimento.

Perché allora questa generale e spasmodica voglia di far crescere in tutta Italia gli impianti di incenerimento, mentre in tutto il resto del mondo, al contrario, si sta abbandonando questa tecnologia?

La risposta è al tempo stesso semplice e sconcertante: incenerire rifiuti (urbani e non!), è nel nostro Paese una fonte di sicuro guadagno. Infatti, mentre in tutta Europa ogni tonnellata di rifiuti incenerita viene tassata (fino ad oltre 70 Euro/t), solo in Italia l’incenerimento viene “premiato” con anomale sovvenzioni (certificati “verdi”- CIP 6), per una illegittima ed assurda equiparazione dei rifiuti alle fonti rinnovabili di energia, per cui chi gestisce tali impianti, dopo avere ricevuto cospicui finanziamenti per la loro costruzione, rivende a prezzo triplicato la poca energia prodotta. Solo grazie a questi anomali incentivi si possono bilanciare i costi dell’incenerimento, che, tra le tecniche di smaltimento, è quella con i più alti costi di costruzione e di esercizio, con il minor bisogno di manodopera, con il più elevato impatto ambientale e con il maggior spreco di materiali riutilizzabili. L’Italia è, anche per questo, sotto procedura d’infrazione da parte dell’Unione Europea, senza considerare poi che già abbiamo disatteso gli impegni del protocollo di Kyoto e che gli inceneritori aggraveranno ulteriormente questo debito dal momento che



il kilowattora ottenuto bruciando rifiuti è quello gravato dalla massima emissione di CO₂.

In conclusione, in un momento in cui la crisi ecologica ed ambientale del nostro pianeta è sotto gli occhi di tutti, i rifiuti possono rappresentare un’ottima occasione per invertire la rotta: il loro smaltimento rappresenta infatti, a nostro avviso, l’emblema di un mondo e di una società consumistica, in cui il rifiuto è solo l’ultimo anello di una catena malata, creato da un mondo “usa e getta”. Dobbiamo invertire con decisione questa tendenza che porta a sprecare e distruggere anzitempo energia e materia ed imparare dalla Natura in cui tutti i processi sono ciclici e non esistono rifiuti: non perdiamo anche questa occasione per imboccare un percorso virtuoso, nessuno ci garantisce che ci saranno offerte altre possibilità! ■

patrizia.gentilini@libero.it

La bibliografia è a disposizione di chi ne fa richiesta.

¹ Picogrammi, ossia miliardesimi di grammo.

Lo Uttaro: storia di una bugia e di un disastro ambientale annunciato

del dott. Giuseppe Messina

Agronomo, Comitato scientifico di Legambiente e rappresentante del Comitato Emergenza Rifiuti Caserta

■ La vicenda della discarica abusiva e illegale di Lo Uttaro è stata spacciata sin dall'inizio da Bertolaso agli amministratori locali e con l'accondiscendenza di certa stampa, come esempio per tutti, in una parola il contraltare di Serre e come, l'operare di amministratori "capaci e determinati", disposti anche a subire l'impopolarità. Tutto ciò si è rivelato per quello che era sin dall'inizio: un'operazione interessata, mal realizzata e peggio gestita. Lo Uttaro, in territorio del comune di Caserta, è stata dichiarata area di interesse nazionale per il livello di degrado e di inquinamento, da mettere in sicurezza e da bonificare ma, per effetto di dichiarazioni false di pubblici funzionari e con l'avallo del presidente della Provincia, è diventata la discarica delle discariche in Campania. Ecco la storia dell'imbroglio e del disastro ambientale e sanitario annunciato.

Nell'ottobre 2006, il Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti dott. Guido Bertolaso richiede per la Provincia di Caserta l'individuazione di un sito da adibire a discarica per la FORSU (Frazione Organica Rifiuti Solidi Urbani), proveniente dall'impianto di Santa Maria C. Vetere (ex C.D.R.)

Il Prefetto di Caserta istituisce, d'intesa con il Presidente dell'A.P., un gruppo di lavoro (arch. De Biasio, geom. Pirone, arch. Pignalosa e dott.ssa Totano) coordinato dal Vice Prefetto Vicario dott. Francesco Provolo. Il gruppo di lavoro, sulla base di un'analisi delle circa 440 cave censite in provincia, individua sul territorio 5 cave ritenute idonee per accogliere i rifiuti e, incredibilmente, indica la cava abusiva Mastropietro in località Lo Uttaro con le seguenti motivazioni: «Il sito risulta protetto da un telo in HPDE (geomembrana) della superficie di mq 15.000 per una volumetria complessiva di mc 400.000 e non interessato dalla presenza di rifiuti».

Risulta invece che: il telo posto abusivamente è un colabrodo, in particolare sulle tre sponde verticali; il quarto lato, riempito già da una quantità enorme di rifiuti, non è impermeabilizzato ed è collegato alla discarica preesistente. Sulla volumetria dell'invaso già abusivo, l'A.P. di Caserta, con nota prot. n. 3613/EC del 12 giugno 1996 a firma del dirigente del servizio geom. Alfonso Pirone (protagonista assoluto della vicenda insieme a Spasiano e De Blasio) indirizzata al Prefetto di Napoli, di Caserta e al subcommissario

per l'emergenza rifiuti presso la Prefettura di Caserta, sulla volumetria del sito Mastroianni, in base ad una specifica perizia tecnica, effettuata su incarico della stessa A.P. in data 2/3/1994 rileva che la volumetria dell'invaso in parola è di mc 316.646 e non, come dallo stesso Pirone dichiarato nel 2006 di 400.000 mc.

Sulla presenza di rifiuti nell'invaso abusivo, invece, il 16 febbraio 2001 dalla Prefettura di Caserta e a firma dell'ing. Gennaro Spasiano, nella qualità di subcommissario prefettizio per l'emergenza rifiuti e, all'epoca dei fatti, responsabile del settore ecologia della Provincia, informa il Prefetto di Napoli e quello di Caserta che a proposito dell'invaso Mastropietro destinato a discarica «sono stati eseguiti lavori finalizzati all'utilizzo dello stesso come discarica [...] senza la dovuta autorizzazione», che «sono stati conferiti in esso rifiuti di cui non si conosce allo stato, la natura», e che la profondità dello scavo è di circa 30 metri dal piano di campagna, ed in merito a ciò si aggiunge che «si evidenzia che da indagini effettuate da questa struttura Sub-commissariale, la massima profondità della falda, valutata nelle immediate vicinanze, è di circa 27 metri dal piano di campagna». Il 4 aprile 2007 viene trasmessa da «RaiNews24», ed è vista in tutto il mondo, un'intervista ad un rappresentante del Comitato e un video (www.finotti.info): il capo cantiere della costruenda discarica afferma che nel sito ci sono rifiuti precedentemente interrati, che si produce percolato e che la ditta non è stata incaricata di fare né la messa in sicurezza né tanto meno la bonifica. Tale scelta è avvenuta, quindi, nonostante le denunce e l'ampia documentazione agli atti e, in parte, come si è visto, anche prodotta dalla stessa prefettura e dall'A.P. di Caserta. L'11 novembre 2006 è sottoscritto un protocollo d'intesa fra Bertolaso, il sindaco di Caserta, Petteruti e il Presidente dell'A.P. De Francis. Nessuno degli amministratori ha avuto mandato a sottoscrivere l'atto dai rispettivi organi decisionali (consiglio comunale e consiglio provinciale) e la Procura della Corte dei Conti giudica "singolare" quanto illegale l'atto in parola. La localizzazione della discarica, inoltre, avviene in un'area già interessata da 4 discariche, di cui una per rifiuti industriali, un sito di trasferta, due siti di stoccaggio di cui uno abusivo, per un totale di oltre

6 milioni di tonnellate di rifiuti. Il tutto a circa 700 metri dal costruendo policlinico universitario, a 500 mt da uffici pubblici, alberghi e residenze per diverse migliaia di cittadini. Per effetto della presenza di discariche e siti di stoccaggio la nota multinazionale EDS (oltre 550 informatici) chiude, licenzia 200 dipendenti e si trasferisce a Pozzuoli. Il Macello comunale, unico autorizzato in Campania dall'U.E., su disposizione dell'autorità sanitaria è costretto a chiudere. Il 29 marzo audizione pubblica con Bertolaso. Gli vengono poste 17 domande sul sito abusivo. Non risponde a nessuna di queste. Il 31 marzo manifestazione con oltre 2000 persone in corteo e la partecipazione del Vescovo S. Em.za Raffaele Nogarò. Richiesta alla Prefettura di verifica degli atti e richiesta di partecipazione del ministro dell'Ambiente, inspiegabilmente attivo su Serre, totalmente assente su Caserta, nonostante il conclamato ventennale impegno per l'ambiente. Il 10 aprile 2007 l'assemblea decide di compiere forme di resistenza non violenta a Lo Uttaro per affermare la legalità anche in Terra di Lavoro ma il 24 aprile la Polizia sgombera i resistenti che si fanno trascinare fuori dall'area della discarica abusiva. Il 13 maggio grande manifestazione popolare con oltre 3000 persone, mentre il 29 maggio il Comitato Emergenza Rifiuti scrive al Presidente della Repubblica e chiede di intervenire nei confronti della magistratura samaritana affinché faccia presto prima che il disastro ambientale di Lo Uttaro diventi irreversibile. Si attende ancora la risposta. Il 22 giugno il Comitato scrive a tutti i consiglieri comunali e parlamentari e consiglieri regionali eletti in Terra di Lavoro chiedendo loro di assumersi precise responsabilità in ordine al problema smaltimento e alla vicenda Lo Uttaro. Nessuno può dire che non sapeva. La Provincia avrebbe dovuto, già dal novembre 2006 elaborare, su mandato di Bertolaso, il piano provinciale del ciclo dei rifiuti. Nessun atto o azione sono stati elaborati, approvati o posti in essere. Neanche un confronto o discussione pubblica.

Mentre Caserta e provincia sono ricoperte di rifiuti la raccolta differenziata nella città capoluogo precipita dal 5 all'1%. Nonostante le proposte (inascoltate) del Comitato

Emergenza Rifiuti, quelle dell'Università di Napoli, ecc. Intanto viene nominato da Bertolaso il Comitato dei garanti per controllare la gestione della discarica affidata al consorzio pubblico Acsa CE3. Dai vari controlli emerge che dall'ex CDR di S. M. Capua Vetere i rifiuti non sono trattati e tornano a Caserta solamente triturati per un costo di circa 4,5 milioni di euro/anno. Il percolato ha raggiunto la falda freatica a causa della qualità dei lavori di costruzione della discarica, costati ai cittadini oltre 3 milioni di euro; niente funziona e i controlli del consorzio sono pressoché inesistenti. Il Comitato Emergenza Rifiuti chiede che la gestione passi almeno al Genio militare con l'assistenza dell'APAT. Il 10 luglio, a seguito di controlli sulle analisi dei rifiuti conferiti, si è scoperto che a Lo Uttaro vengono sversati rifiuti pericolosi di origine industriale (quali liquami fecali, scarti di lavorazione di macellazione, oli esausti, oli di trattamenti antiparassitari, idrocarburi, ecc.) che neanche una discarica per rifiuti pericolosi potrebbe accettare senza previo trattamento in appositi centri. La discarica illegale e abusiva di Lo Uttaro diventa così anche discarica pericolosa. Quello che doveva essere l'esempio di buona amministrazione e lo sprone per i cittadini a fidarsi e ad emulare si è rilevato l'esemplificazione di cosa siano capaci i pubblici poteri in una regione al collasso. I rifiuti sono come i cadaveri, in un modo o nell'altro vanno seppelliti. Il non riuscire a fare neanche questo evidenzia come occorre urgentemente avviare una riflessione interna della società non solo campana ma del Mezzogiorno intero circa la necessità di un totale rinnovamento della classe dirigente e imprenditoriale – in particolare i gestori dei rifiuti – che è risultata incapace e che, sulla questione della legalità e del rispetto delle regole, ha preferito volgere lo sguardo altrove sottoscrivendo nei fatti il teorema dell'ex ministro Lunardi che indicava la necessità di una convivenza con la mafia. Così come per le cave a Caserta, il Piano cave regionale, tutto torna in mano alla magistratura per avere una risposta e forse giustizia. È pensabile che si possa governare il territorio in questo modo? ■



Metano e petrolio, due tesori che fanno gola

di Stefano Sarno

Usa, Cina, India ed Europa lavorano per accaparrarsi gas, petrolio e risorse energetiche indispensabili per lo sviluppo e l'indipendenza economica. L'Africa dispone di 14.180 miliardi di metri cubi di gas e di 117 miliardi di barili di riserve di petrolio le quali, ai ritmi di estrazione attuali, dureranno 32 anni; tali risorse sono contese per la facilità della loro conquista, spesso legata alla corruzione, e per la speranza che costituiscano solo una parte di quanto racchiuso nel sottosuolo africano, il quale è stato oggetto di prospezioni solo per una piccola parte della sua superficie. Secondo l'*African Economic Outlook* dell'Ocse, nel 2007 il Pil africano aumenterà del 5,7%. Oggi le potenze mondiali sfruttano i mercati e le risorse economiche di regimi africani come Sudan e Zimbabwe macchiati spesso da corruzione, violazioni della democrazia e catastrofi umanitarie; la Cina trova sbocchi per le sue merci a basso costo, offre forza lavoro e realizza le infrastrutture necessarie in cambio di materie prime e risorse energetiche. Inoltre, le quotazioni di petrolio salite in pochi anni a 70 dollari al barile hanno comportato che le banche arabe investano molti proventi nelle Fondazioni islamiche, le quali promuovono la diffusione dell'Islam che, attecchendo nelle fasce del sottoproletariato emarginate dallo sviluppo economico, alimenta fondamentalismi e genera potenziale instabilità politica. Gli Stati Uniti stanzieranno nei prossimi 6 anni 10 miliardi di dollari per la ricerca di biocombustibili allo scopo di ridurre del 20% il consumo di petrolio entro il 2017, coinvolgendo l'altro gigante dell'etanolo, il Brasile, in un asse che alimenta la guerra energetica al petrolio e al gas del Venezuela di Chávez, il quale è appoggiato da Fidel Castro, contrario all'era imperialista dell'etanolo. Intanto, la Turchia intende rilanciare i propri rapporti con l'Unione Europea proponendosi come ponte energetico alternativo alla Russia, idoneo a far affluire entro il 2015, attraverso gasdotti ed oleodotti già inaugurati o in fase di costruzione, 27 miliardi di metri cubi di gas annui in Europa, oggi troppo dipendente da Mosca. In Italia, secondo ingegneri petroliferi e geologi, vi sono riserve per 240 miliardi di metri cubi di gas e 800

milioni di barili di petrolio ipotizzate e per 640 milioni di barili di greggio e 220 milioni di metano accertate; l'ostilità politica verso le trivellazioni e le prospezioni geologiche contrasta però con un consumo di 1,8 milioni di barili di petrolio al giorno a prezzi vertiginosi e con l'esaurirsi delle storiche riserve di metano italiane, che costringe ad acquistare da Russia ed Algeria i tre quarti degli 80 miliardi annui di gas consumato. Una «ricerca della competitività nell'energia e nell'ambiente» dello studio Ambrosetti e della Siemens ha evidenziato che il 65% della produzione elettrica italiana derivi dagli idrocarburi, a differenza degli altri principali Paesi, che utilizzano carbone pulito, energia atomica e fonti rinnovabili, abbattendo i costi.

Fonti: Alberto Garrido, Riccardo Barlaam, Paolo Migliavacca, Vittorio Da Rold, Jacopo Gilberto, «Il Venerdì di Repubblica», 15 giugno 2007; «Il Sole-24 Ore», 18, 19, 21 e 23 giugno 2007

Legge elettorale, riforma costituzionale e conflitto d'interesse di Ferdinando Imposimato

La proposta di legge del ministro delle Riforme Vannino Chiti contiene il federalismo fiscale e prevede di fatto un'elezione diretta del presidente del Consiglio, cui verranno attribuiti maggiori poteri a scapito del Presidente della Repubblica e del Parlamento. Inoltre se il presidente del Consiglio cade si deve rivotare. Il premier può nominare e revocare i ministri e sciogliere il Parlamento. La nostra Costituzione è viva ed attuale più che mai e deve essere attuata, soprattutto nella parte che riguarda il lavoro e la sua dignità ed il conflitto d'interessi. Tale conflitto viola l'articolo 97 della Costituzione che impone alla Pubblica Amministrazione di agire rispettando i principi del buon andamento e della imparzialità. E l'articolo 51 che prevede per tutti i cittadini una condizione di parità nella competizione elettorale.

«La voce della Campania», maggio 2007

Mille euro di tasse per un anno di studi

di Gianni Trovati

Secondo un'inchiesta confermata da dati ministeriali, il costo dello studio universitario grava sempre più sulle singole famiglie e sempre meno sullo Stato: un anno di studi costa in tasse e contributi in

media 932 euro ma dal 2000 gli oneri sono saliti e il Ffo riconosciuto ogni anno dallo Stato con la Finanziaria cresce lentamente e non a sufficienza per contribuire in maniera significativa alla spesa universitaria.

«Il Sole-24 Ore», 18 giugno 2007

L'Italia analfabeta. La vita si allunga, lo studio no: "Illetterati" due su tre e va in fumo l'1% del Pil

di Laura Eduardi

Sei milioni d'italiani non possiedono un titolo di studio, il 66% della popolazione non capisce molte delle parole contenute in un articolo di giornale, né saprebbe scrivere una lunga lettera ad un amico. Il 5% non sa distinguere una lettera dall'altra. Sono i cosiddetti «illetterati», calderone che comprende anche gli analfabeti di ritorno, cioè chi ha conseguito la quinta elementare o la terza media, ma poi si è dimenticato quasi tutto. Secondo una classifica dell'Ocse, l'Italia è terzultima per investimenti sulla conoscenza, quartultima per finanziamenti alla ricerca e terzultima per numero di brevetti. Il panorama è ancora più tragico: il 33% degli italiani scolarizzati a dovere non sono tutti bravi a leggere, a scrivere e ad inviare mail. Dimenticano apostrofi e doppie, vanno in tilt di fronte a un libro o a un calcolo percentuale. Insomma soltanto il 20% sa esprimersi correttamente e non è detto siano i laureati. Così l'Italia costituisce un'eccezione nel panorama dei Paesi industrializzati. Sempre secondo l'Ocse siamo penultimi su 25 nella classifica delle quantità di conoscenze presenti nella popolazione dai 25 ai 64 anni: ci segue soltanto la Turchia. Nella scala dei 30 paesi più istruiti, l'Italia guadagna un vergognoso ventisettesimo posto. Curioso invece che nel Sud ci sia contemporaneamente il più alto livello di educazione e il più alto numero di illetterati.

«Liberazione», 26 giugno 2007

Concime nocivo: ecco la holding

Camion carichi di liquami nocivi che arrivano nelle campagne del Casertano (anche in pieno giorno), per scaricarvi il finto compost miscelandolo, impastandolo e compatandolo con il terreno agricolo con l'aiuto dei trattoristi. Sono i fotogrammi delle riprese audiovisive effettuate dai carabinieri del Gruppo Tutela Ambiente nell'ambito delle inchieste «Madre Terra» e «Madre Terra 2» che, ieri, hanno generato un nuovo capitolo d'indagine con l'operazione denomi-

nata «Chernobyl». Gli inquirenti hanno avuto conferma della presenza di una vera holding criminale dedita agli sversamenti illegali di rifiuti, molti dei quali effettuati per anni in provincia di Caserta peraltro in una zona ad alto inquinamento ambientale e dove l'impatto tumorale non ha eguali in Europa. Nell'inchiesta «Madre Terra» – così denominata perché nei terreni colpiti dai fanghi tossici venivano coltivati zucchine, barbabietole e altri prodotti agricoli – era finita la rete dei depuratori dei fanghi industriali della Campania. La produzione di fanghi industriali sarebbe stata smaltita alla luce del sole nelle campagne di Castelvoturno, Villa Literno, San Tammaro e ai confini della provincia di Napoli.

«Il Mattino», 5 luglio 2007

Grandi opere al rallentatore

di Stefano Sarno

Secondo i costruttori dell'Ance, a fine 2007 si aggraverà il *trend* negativo di opere pubbliche, diminuite dell'1,5%; preoccupa la scarsità di risorse previste nella lista Di Pietro rispetto al Piano Lunardi. Servono, a giudizio dell'Ance, 4 miliardi aggiuntivi per Anas e Ferrovie nel biennio 2008-2009. L'Allegato Infrastrutture al Dpef del ministro Di Pietro prevede infrastrutture prioritarie per 98 miliardi di euro da completare o avviare entro il 2012 e sulle quali stanziare risorse pubbliche di 32,2 miliardi per i prossimi 5 anni. La Corte dei Conti ha esaminato lo stato di realizzazione di 80 fra le Grandi Opere previste nella Legge Obiettivo di Lunardi approvata nel 2001, evidenziando che dopo 6 anni lo stato di avanzamento dei lavori emessi ammonta a 2,2 miliardi di euro, pari al 9,6% del totale dei costi delle opere. L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che monitora un mercato da 140 miliardi l'anno, ha chiesto al Parlamento di avere il potere di sanzionare le amministrazioni, quando violano gli obblighi di pubblicità dei bandi o utilizzano procedure di gara non aperte, e le imprese, nei casi di ritardi e di gravi irregolarità nell'esecuzione dei lavori; ha inoltre deciso di avviare un'indagine sullo stato di realizzazione della Tav con riguardo agli scostamenti dei costi e dei termini.

Fonti: Massimo Frontera, Valeria Uva, Giovanni Trovati, Alessandro Arona, «Il Sole 24 Ore», 21, 25 e 27 giugno 2007

«Non ci sono soldi né idee quindi la Tav non si può fare»

di Ivan Bonfanti

Manca appena un mese al 20 luglio, data fissata per la presentazione dei progetti finali da parte dei governi alla Commissione giudicatrice dell'Ue che dovrà finanziare le opere. Tuttavia, nonostante la rassicurazione di esponenti del governo, l'Italia non ha ancora presentato un progetto definitivo a Bruxelles, non c'è il tracciato, non ci sono i soldi e manca la necessaria valutazione di impatto ambientale. È prevista, attualmente, una cifra inferiore a 6 miliardi di euro con cui finanziare il 30% delle tratte transfrontaliere e di quelle nazionali solo il 20%. Il costo complessivo dell'opera è stimato intorno ai 16 miliardi e almeno 15 sarebbero a carico del governo italiano, senza contare gli aumenti *in itinere*. Se in Francia costruire un chilometro di ferrovia costa in media 9 milioni di euro, la stessa cifra della Spagna e un milione in più rispetto al Giappone, per l'Italia la Tav Roma-Napoli è costata 30 milioni a chilometro; la Bologna-Milano 39 e la Bologna-Firenze 76 milioni di euro ogni mille metri!

«Liberazione», 21 giugno 2007

“Ecoballe” in Campania

di Antonio Polichetti

Il governo dispone la riapertura di Difesa Grande, messa sotto sequestro nel processo per disastro ambientale. Il sindaco di Ariano, Gambacorta, ha confermato il suo no: «Il provvedimento è iniquo, irresponsabile, per nulla rispettoso dell'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo. Se c'è un processo per disastro ambientale, chi può dire che la discarica non produce ancora percolato ed è inquinante?». Marta Di Gennaro, subcommissario all'emergenza rifiuti e unica firmataria del decreto, ha chiarito che la discarica ospiterà solo fos e non altro. Il sindaco di Ariano ha evidenziato l'anomalia della firma del provvedimento («né Prodi né Bertolaso hanno inteso assumersi la responsabilità del decreto») e ricorre al Tar del Lazio ritenendo la decisione una «eccezione di incostituzionalità». La società Asi-Dev, responsabile della discarica di Ariano, si è opposta alla riapertura chiedendo al commissariato il saldo di vecchi crediti (21 milioni di euro). Purtroppo i debiti totali legati all'emergenza rifiuti hanno raggiunto la somma di 500 milioni di euro. È stata poi raggiunta, dopo giorni di tensione, un'intesa nell'in-

contro tra il sindaco di Ariano Irpino, Gambacorta, la giunta comunale, i rappresentanti della comunità locale e il commissariato a Palazzo Madama a Roma, su 3 punti: la discarica riapre solo per 20 giorni, non ce ne sarà mai più un'altra ad Ariano, il governo assicura che la Regione provvederà all'immediata bonifica. L'accordo immunizza solo Ariano, non i Comuni vicini. A Savignano l'invaso dovrà contenere 300 mila tonnellate, poi toccherà a Serre (dove peraltro in questi giorni c'è stata un'occupazione del cantiere da parte dei cittadini del vicino comune Postiglione), quindi a Terzigno che ha 2 discariche pronte. È stato, infatti, approvato al Senato (152 sì, 136 no, 2 astenuti) il decreto sull'emergenza rifiuti. Il piano, che dovrà essere approvato alla Camera, prevede che il ciclo integrato dei rifiuti dovrà essere varato entro 3 mesi, d'intesa con il ministero dell'Ambiente, indicando i siti di compostaggio e regolamentando la produzione del fos di qualità. Nel decreto è previsto anche che entro 90 giorni Bertolaso e il ministero dell'Ambiente dovranno fornire un piano strutturale che superi la crisi. Inoltre, il senatore Sodano si è detto favorevole alle discariche per tamponare l'emergenza e ha portato in Senato gli emendamenti al decreto legge che riaprono Difesa Grande e presto Terzigno mentre non aprirà il sito di stoccaggio di Acerra. Intanto città e provincia sono al collasso, nonostante la riapertura di Difesa Grande perché gli impianti di cdr sono bloccati. Vi è da aggiungere, nonostante le varie rassicurazioni, che non sarà di alcun aiuto Terzigno: è stato ribadito dal decreto che può accogliere solo fos di qualità che nessun impianto cdr in Campania è in grado di produrre ora. Proprio per Terzigno con una delibera del 7 giugno 2007 il commissario straordinario ai rifiuti della Regione Campania ha affidato al gruppo che gestisce il ciclo dei rifiuti a Pèccioli (Toscana) (che ha una discarica pubblica, impermeabilizzata e non inquinante e che ha permesso al Comune di fare una vera e propria fortuna economica) la direzione dei lavori della discarica di Terzigno, impianto da 9 milioni di metri cubi che dovrebbe sorgere alla falde del Vesuvio. Vengono intervistati sull'emergenza rifiuti in Campania e dichiarano: «A Napoli e dintorni il modello è diverso» dice Paolo Ceccotti. «Da noi la gestione è pubblica e trasparente, lì privata... e lasciamo perdere». Ma a parte Terzigno, che impressione vi siete fatti

delle discariche campane e delle proteste che suscitano? «Siamo stati a Villaricca: uno scandalo, con una distesa di spazzatura che galleggiava nel percolato. Poi siamo andati a Lo Uttaro: il pozzo per il percolato era privo di strato isolante». E poi anche a Serre, dove un paese intero è sceso in strada contro un progetto di discarica in zona sottoposta a vincoli ambientali, a poca distanza da un'oasi protetta e dal fiume Sele. Il commissario Bertolaso parlando dell'emergenza commenta: «Qui ormai si vive alla giornata con interventi a rate che derivano dall'esigenza di individuare di volta in volta i siti dove depositare ciò che viene prodotto». In questa situazione è stata presa dal prefetto Pansa una difficile decisione: trasferire l'immondizia dalle strade direttamente ad Ariano. 400 tonnellate, senza che fossero "tritovagliate", sono state spedite subito; occupano il doppio dello spazio, liberano più percolato e si levano scarti se c'è vento. Ad Ariano sarà inviata immondizia allo stato puro (tal quale nella misura massima del 10% assicura la Prefettura. È stata dunque istituita l'unità di crisi e il viceprefetto Vincenzo Panico la coordinerà. La prefettura si occuperà di tutta la raccolta straordinaria. Sono 6 mila le tonnellate accumulate e la diossina sprigionata dai roghi è un pericolo per la popolazione. Appiccicare le fiamme ai cumuli di spazzatura può avere l'unico effetto di inquinare l'erba entrando così nel ciclo produttivo per poi finire sulle nostre tavole sotto forma di mozzarella o carne. Per questa ragione l'assessorato alla Sanità ha disposto un monitoraggio dei prodotti delle aziende soprattutto tra Napoli nord e Caserta sud. Uno studio sulla popolazione di Acerra per verificare quanta diossina e quanti altri fattori tossici legati all'emergenza rifiuti sono presenti nel sangue e nel latte materno. Lo studio sarà realizzato con l'Organizzazione Mondiale della Sanità. «Nell'area di Acerra - ha spiegato Comba, dell'Istituto Superiore di Sanità - c'è una mortalità più alta rispetto alla media con picchi di malformazione in feti e neonati». La Regione esclude il rischio di malattie infettive legate all'emergenza. Intanto nella municipalità Vomero-Arenella Prc, Pdc e Verdi presentano un documento che si oppone a qualsiasi piano che preveda inceneritori; la proposta alternativa è la richiesta del trattamento meccanico biologico dei rifiuti che si basa sulla raccolta

differenziata. Come documentato dalla relazione della Corte dei conti, la gestione commissariale ha prodotto disastri anche nelle altre regioni (Puglia, Calabria, Sicilia e Lazio), ma in Campania ha raggiunto i vertici dell'inefficienza, combinata spesso con il ladrocinio. L'operazione più difficile in Italia è la sottrazione degli enti, specie se inutili. Un ente costituito per gestire l'emergenza ha l'obiettivo primario di eternarla, in modo da assicurare a sé stesso la sopravvivenza e i relativi fondi. Un rapporto diffuso da Confartigianato rivela che il costo dei rifiuti urbani è aumentato in 3 anni del 19,6%. Secondo questa analisi, tra il 1997 e il 2005 l'emergenza è costata in Campania 865 milioni di euro, il 47% della somma complessivamente impiegata, 1813 milioni di euro, nelle 5 Regioni dove è stato dichiarato lo stato di emergenza. Per la fine del 2007 la Campania rischia di doversi sobbarcare un costo aggiuntivo di 700 milioni di euro per garantire lo smaltimento delle ecoballe. La Procura di Napoli ha aperto una quarantina di fascicoli su circostanze legate al ciclo dei rifiuti. E proprio sul fronte giudiziario ci sono le più importanti notizie. L'inchiesta più scottante potrebbe giungere a una svolta quando il giudice Saraceno si pronuncerà sulla richiesta di interdizione presentata dai pm Novello e Sirleo nei confronti di 6 società, fra le quali Impregilo, Fibe e Fisia. L'istanza contiene anche una richiesta di sequestro dell'inceneritore di Acerra avanzata nell'ambito di un filone dell'indagine per truffa e turbativa d'asta. Con l'ordinanza il giudice ha disposto per Impregilo, Fibe e Fisia Italimpianti il divieto per un anno di contrattare con la pubblica amministrazione «relativamente alle sole attività di smaltimento, trattamento e recupero energetico dei rifiuti» e il sequestro preventivo di somme per circa 750 milioni di euro. Inoltre la commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti dichiara che i milioni di tonnellate di rifiuti campani non potranno essere inceneriti perché in questi enormi cumuli ("ecoballe") di materiale non è stata fatta una sufficiente differenziazione delle immondizie e il contenuto di umidità è troppo elevato perché gli impianti di smaltimento possano svolgere il proprio compito. Così i rifiuti stoccati nelle discariche resteranno lì dove sono. Al proposito l'ex subcommissario Facchi ha

dichiarato ai pm Novello e Sirleo: «Ero stato chiamato a far parte di un progetto ambizioso per la raccolta dei rifiuti in Campania ma poi si facevano scelte opposte col fine di inviare all'inceneritore il tal quale camuffato... c'era una ripartizione delle competenze e io non avevo titolo a interloquire sul punto». L'Unione europea ha decretato che l'emergenza rifiuti è un fatto politico internazionale: «In tv viste immagini scioccanti», dice il commissario all'Ambiente Dimas. La commissione europea ha avviato un procedimento di infrazione contro l'Italia, ritenendo che la situazione costituisca «una patente violazione della normativa comunitaria sui rifiuti». La Ue richiede anche «che siano create le premesse per una raccolta e uno smaltimento compatibile con i principi fondamentali della normativa Ue». L'Ue teme il rischio di diffusione di malattie e di inquinamento con «grave preoccupazione» per la salute umana e ambientale. Gli impianti regionali per lo smaltimento dei rifiuti, secondo Bruxelles, sono inadeguati. Gravi lacune anche per la raccolta. La Commissione valuterà i progetti per le 4 nuove discariche di rifiuti in Campania per accertare se siano compatibili con la normativa Ue. La direttiva sui rifiuti impone di prendere «le misure per impedire che i rifiuti vengano abbandonati o smaltiti in modo incontrollato».

Fonti: Alberto D'Argenio, Antonio Corbo, Dario Del Porto, Ottavio Lucarelli, Giustino Fabrizio e Roberto Fuccillo, «La Repubblica» e «La Repubblica Napoli», 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26 e 28 giugno 2007; Giuseppe Manzo, «Napolipiù», 21 giugno 2007; Daniele Barzaghi, «Il Sole-24 Ore», 22 giugno 2007; Raffaele Oriani, «Io Donna», 23 giugno 2007; Nino Femiani e Gianluca Abate, «Corriere del Mezzogiorno», 26 e 28 giugno 2007

Palermo brucia, arrestati 2 forestali. La Procura: «La mafia dietro agli incendi»
di Alessandra Ziniti

Palermo brucia e per mano mafiosa. Così dicono gli inquirenti dopo il fermo dei 2 piromani che hanno appiccato le fiamme intrappolando Palermo in un cerchio di fuoco. Il vero business è la riforestazione. E il procuratore di Palermo Messineo annuncia l'apertura di un'unica inchiesta sui roghi e dice: «Da tempo sostengo che dietro gli incendi estivi c'è

un interesse economico, si bruciano alberi per poi ripiantarli».

«La Repubblica», 27 giugno 2007

I tesori del Belpaese

di Antonella Cuccurullo

In Italia sono le soprintendenze che devono vigilare sulle aree vincolate della Penisola, ma gli architetti incaricati di esaminare i progetti di costruzione sono troppo pochi rispetto alle richieste: in media 291 architetti a fronte di circa 15.000 domande di autorizzazione di trasformazioni su aree tutelate. Per contrastare il degrado del territorio il ministro Rutelli ha stilato un primo elenco di abusi da fermare ed ora si attende quello delle soprintendenze, ma non basta: occorrono anche interventi normativi. A questo proposito sono previste novità per il codice dei beni culturali: sarà rivista tutta la sezione relativa al paesaggio con interventi che modificheranno l'approccio al problema della tutela del territorio. Inoltre è stato presentato un disegno di legge che considera delitti punibili con reclusione e sanzioni gli atti di deturpazione o distruzione delle bellezze naturali, abusi edilizi in zone vincolate e frode paesaggistica.

Fonti: «Il Sole 24 ore», 18 giugno 2007

Raid vandalico in piazza Mercato

di Antonio Polichetti

Decapitano la testa alle statue di Piazza Mercato. La misteriosa sparizione dei volti di donna è stata denunciata ieri alla Sovrintendenza ai beni archeologici. «Sono state mozzate – segnala l'associazione “No comment” – le ultime 2 teste rimaste dalle fontane storiche». La Soprintendenza e l'amministrazione comunale stanno pensando a drastiche misure pur di tutelare il patrimonio artistico della piazza. E sottrarlo così ai continui atti di vandalismo. Non è escluso che, dopo aver integrato il monumento con le copie delle teste asportate, si possa ricorrere a dissuasori o a barriere in plexiglas.

Fonti: Maria Pirro e Luigi Carbone, «La Repubblica Napoli», 20 giugno 2007

La Cina mette l'asfalto sul tetto del mondo

di Federico Rampini

Per il viaggio della torcia olimpica il governo cinese comincerà a costruire appositamente un'autostrada sull'Everest, la montagna più alta del mondo, per la quale

Pechino pianifica un futuro di «affluenza turistica di massa». Se già da anni il boom dell'alpinismo ha inflitto all'Himalaya un visibile degrado ambientale (montagne di rifiuti non degradabili), il futuro le riserva torpedoni e comitive. Tutto l'itinerario della torcia olimpica è stato disegnato dal regime con scopi politici.

«La Repubblica», 20 giugno 2007

Restaurata Marechiaro, la “fenestella” aspetta

Santa Maria del Faro sta tornando la Marechiaro cantata da Salvatore Di Giacomo. Ma il restauro voluto da Soprintendenza e Comune rischia di restare incompleto. Colpa di un vecchio abuso edilizio affacciato sul panorama, un appartamento fuorilegge sistemato proprio sotto la “fenestella” della celebre canzone di fine Ottocento, e che tuttora impedisce l'ultima fase dei lavori di ristrutturazione.

«La Repubblica Napoli», 21 giugno 2007

Campania, 300mila vani sulla carta

di Vanni Troppi

La Regione nei prossimi tre mesi dovrà approvare il piano-casa. La bozza prevede almeno 300mila nuove abitazioni per fronteggiare la richiesta sempre crescente di nuovi vani anche legati all'emergenza-Vesuvio. Del progetto si stanno valutando sia gli aspetti sociologici che quelli economici per la costruzione di un nuovo tessuto urbano che favorisca l'integrazione dei nuclei familiari in un contesto ricco di servizi.

«Il Sole-24 Ore», 27 giugno 2007

A cura di privati il restauro del «Partenope»

di Marco Molino

L'associazione culturale “Mario Braccaccio”, costituita a Napoli nel 1990, si è fatta promotrice del restauro del gruppo scultoreo di Partenope, ora finalmente sulla sommità del tetto del Teatro San Carlo di Napoli. La costosa ricostruzione della statua è stata finanziata dall'associazione stessa, da un pool di privati e da altre associazioni di categoria per colmare la pesante assenza di aiuti pubblici.

«Il Sole-24 Ore», 27 giugno 2007

Tutti contro le trivelle nel Chianti: Regione costretta a fare dietrofront

di Simoni Poli

Trivelle nel Chianti, tra le colline di San Gimignano e i dolci poggi di Montic-

chiello. Sono 3 le autorizzazioni della Regione Toscana per la Heritage Petroleum plc di Monaco – azienda specializzata nell'estrazione di idrocarburi gassosi – per «esplorazioni e ricerche». Protestano i Verdi. Italia Nostra chiede perché la burocrazia si oppone agli impianti eolici e sdogana invece i pozzi di metano. La Regione ha precisato che se dovesse affacciarsi l'ipotesi di trivellazioni annullerebbe la delibera.

«La Repubblica», 22 giugno 2007

Muri, inferriate e recinzioni così la spiaggia diventa bunker

di Antonio Polichetti

Le spiagge di Posillipo restano inaccessibili ai bagnanti che non intendono pagare l'ingresso ai lidi. Non c'è Finanziaria che tenga, la posizione dei gestori è chiara. È quanto emerge dalla riunione convocata ieri a Palazzo San Giacomo dall'assessore all'Ambiente Nasti per discutere dell'applicazione della legge che consente il libero accesso alla battigia. Il problema nasce dalle dimensioni ridotte degli arenili: meno di 10 mila metri quadrati ripartiti tra i diversi stabilimenti. Ma il caso vale un po' per diverse aree del Paese: per esempio, nei lidi che partono dal centro di Bari e vanno verso nord, accanto ad uno stabilimento militare inaccessibile al pubblico, ci sono altri bagni che sembrano galere. Muri alti 4 e anche 6 metri, inferriate, sbarramenti, reti di ferro. Qui per fare il bagno si entra in un bunker. Ma il governatore regionale Vendola ha dichiarato guerra ai gestori dei lidi con una legge che si appella al diritto al mare per tutti e che può procedere anche al ritiro della concessione del terreno demaniale ai proprietari dei lidi. Sembra che il mare stia diventando sempre più un bene per ricchi: qualche giorno fa la barca di Romiti, poi quella di Della Valle e lo yacht di Jennifer Lopez (68 metri) hanno “inaugurato” il porto turistico “Marina di Stabia”, nell'ex area industriale di Castellammare, dopo 4 anni di lavori, su progetto dello studio Conti & associati di Udine per le opere marittime. A breve partiranno i lavori per la parte di terra. L'opera completa sorgerà su 450 mila metri quadrati di aree demaniali e private che un tempo erano i cantieri metallurgici del gruppo Falk. Per la Regione Campania è una grande occasione di sviluppo e occupazione. E sono previsti altri porti turistici nelle aree di Salerno e di Castel Volturno. Nelle spiagge pubbliche invece si tro-

vano bottiglie, detersivi, perfino una scattrice abbandonata sulla costa. Si chiamano spiagge pubbliche, di fatto sono discariche a cielo aperto. Affollate da bagnanti che prendono il sole tra cumuli di immondizia. E quando si alza il vento, la spazzatura finisce sui teli da mare. Inoltre, dall'area flegrea fino alla penisola sorrentina ci sono divieti di balneazione non rispettati come, per esempio, a Bagnoli dove non si rispetta il divieto di balneazione né si tengono lontani i cittadini dalla sabbia inquinata. Si entra senza problemi anche nel Lido comunale, ufficialmente chiuso perché è tra le spiagge pericolose per la salute. Il cancello in piazza Bagnoli, infatti, è aperto per consentire l'ingresso a un nuovo ristorante a ridosso dell'Arenile. Una recinzione di paglia era stata posizionata per evitare di raggiungere il Lido comunale, ma è stata divelta e ora il passaggio è libero.

Fonti: Jenner Meletti, Luigi Carbone, Maria Pirro e Patrizia Capua, «La Repubblica» e «La Repubblica Napoli», 17, 22, 24 e 25 giugno 2007.

Bagnoli, 107 milioni per la bonifica di Ottavio Lucarelli

L'accordo per la bonifica di Bagnoli prevede uno stanziamento di 107 milioni di euro, di cui 75 della Finanziaria del 2000, 15 milioni della Regione e 17 di Bagnolifutura che prevede in parte il ricorso ai privati con il *project financing*. Completamento della bonifica che procede a cura della società De Vizia. L'eliminazione della colmata, che sarà riutilizzata per le darsene di Piombino e Napoli Est, comprende anche la bonifica dei fondali e il recupero degli antichi arenili fino a Coroglio.

«La Repubblica Napoli», 27 giugno 2007

Pene inasprite sull'impiego dei clandestini di Marco Noci

Il Senato ha approvato il disegno di legge che inasprisce le pene contro il "caporalato", per il quale si prevede la reclusione da 3 a 8 anni, e l'impiego di lavoratori stranieri senza permesso di soggiorno; l'art. 603bis del codice penale, che introduce il reato di "grave sfruttamento dell'attività lavorativa", in caso di sentenza di condanna farà perdere alle imprese contratti pubblici per un anno e le agevolazioni o i finanziamenti regionali, nazionali e comunitari.

«Il Sole-24 Ore», 18 giugno 2007

Banche d'affari e di truffe

di Primo Di Nicola

Lehman Brothers, Goldman Sachs e JP Morgan, tre fra le principali banche d'affari mondiali sono state condannate dal Tribunale di Brescia a restituire oltre 600 milioni di euro di crediti maturati con l'erario dopo anni di raggiri. Per riuscire a spillare denaro è stato sufficiente chiedere il rimborso del credito d'imposta sui dividendi delle società italiane, facendo credere all'amministrazione finanziaria di averne diritto, senza incorrere in alcun controllo. Secondo la nostra legislazione il diritto al credito d'imposta sui dividendi spetta solo alle società e agli enti residenti in Italia. Alcune convenzioni bilaterali contro le doppie imposizioni fiscali come quelle stipulate dall'Italia con la Gran Bretagna e la Francia (hanno funzionato dal 1992 al 2003), prevedono tuttavia l'estensione di questo diritto anche ai residenti nell'altro Stato contraente. Cosa hanno fatto le tre banche d'affari per mettere le mani sui rimborsi miliardari italiani? Si sono fatte "prestare" temporaneamente da fondi di investimento e istituti di credito delle più svariate nazionalità, pacchetti azionari in maniera che, al momento dello stacco del dividendo delle società italiane, queste azioni risultassero di proprietà delle loro filiali inglesi Lehman Brothers International Europe, Goldman Sachs International e JP Morgan Securities Limited, tutte e tre con sede a Londra e perciò titolate a chiedere il rimborso. Una volta incassato il dividendo e maturato il credito, tempo qualche settimana, i titoli venivano restituiti. Dopo il processo dichiarano: «Abbiamo transato; la faccenda è chiusa», commentano a Goldman Sachs, «Siamo soddisfatti», dice invece Lehman Brothers; «Abbiamo cooperato con gli inquirenti; la vicenda si sta chiudendo amichevolmente». Ma le accuse a loro carico restano pesantissime: si va dalla truffa ai danni dello Stato alla responsabilità penale e amministrativa per non aver adottato misure adeguate per evitare che dirigenti e dipendenti commettessero i reati. Un aspetto molto delicato della vicenda, visto che il comportamento da "furbetti" di Goldman Sachs International di Londra è andato avanti anche negli anni in cui vicepresidente e amministratore della società era Mario Draghi, dal dicembre del 2005 governatore della Banca

d'Italia. La conclusione amara della Guardia di Finanza: si può «ragionevolmente ipotizzare che le maggiori istituzioni finanziarie estere abbiano costituito un vero e proprio cartello finalizzato ad effettuare in Italia operazioni di "lavaggio dei dividendi"». Un'operazione truffaldina che non si limita alla Gran Bretagna. Se da Londra sono partite richieste di rimborso per 2 miliardi e 200 milioni di euro, anche dalla Francia (l'altro Paese con cui l'Italia ha stipulato un trattato per i crediti d'imposta sui dividendi) sono arrivate istanze per 2 miliardi di euro, molte delle quali inoltrate da Bnp Paribas e Crédit Lyonnais.

«L'espresso», 7 giugno 2007

Gianni Letta in Goldman Sachs, tempo dei consulenti d'affari

Gianni Letta, ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei governi guidati da Berlusconi, è stato nominato nell'advisory board della Goldman Sachs, una della più grandi banche d'affari del mondo. La missione di Letta, come si legge in una nota, sarà quella di offrire «una consulenza strategica sulle opportunità di business development, con un focus particolare sull'Italia». La Goldman Sachs offre i suoi servizi a gruppi industriali, istituzioni finanziarie e governi.

«La Repubblica», 19 giugno 2007

Tirreno Power, nuova linea di credito da pool di banche per 1,2 miliardi di euro

Tirreno Power, società controllata in maniera paritetica da Energia Italiana ed Eblacea Spa, ha sottoscritto una nuova linea di credito di 1,2 miliardi di euro. Le nuove linee di credito serviranno a finanziare il completamento del piano di repowering delle centrali di Vado Ligure e Napoli Levante e degli impianti idroelettrici di Genova. L'operazione, della durata di 7 anni, ha ottenuto un favorevole riscontro nella comunità finanziaria e l'adesione di un nutrito gruppo di banche.

«La Repubblica», 22 giugno 2007



www.iisf.it

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici**9-13 luglio** ore 17 (martedì ore 10.30)

nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

ALBERTO BURGIO (Università di Bologna)

"MOTIVI PATOLOGICI" E "INTENZIONE MORALE".

KANT: TRA POLITICA E STORIA

15-22 luglioin collaborazione con Vivarium Novum - Mnemosyne - PHILIA
HUMANITAS: CONVEGNO INTERNAZIONALE
SULL'ATTUALITÀ DELL'UMANESIMO**16, 18, 20 luglio** ore 16

nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

ANTONIO GARGANO (Segretario generale dell'Isf)

PSICOANALISI E CRISI DELLA CIVILTÀ, I

Il Bollettino delle Assise avvia la sua campagna di sottoscrizioni**CARATTERISTICHE**

- L'abbonamento ha durata annuale e comprende 26 numeri. L'anno decorre dal giorno della sottoscrizione.
- L'abbonato ha diritto a ricevere ogni numero senza spese di spedizione postale.
- Il pagamento dell'abbonamento sarà valido e riconosciuto solo nei modi indicati sotto, e comunque dopo l'effettivo riscontro del versamento.

MODALITÀ**TIPOLOGIE D'ABBONAMENTO:**

- Abbonamento annuale studenti € 20,00.
- Abbonamento annuale ordinario € 30,00.
- Abbonamento annuale sostenitori a partire da € 100,00.

COME RICHIEDERE L'ABBONAMENTO:

- Per posta, scrivendo a La scuola di Pitagora editrice - servizio abbonamenti, piazza Santa Maria degli Angeli, 1 - 80132 Napoli

- Per posta elettronica, inviando la richiesta a: info@scuoladipitagora.it
- Per fax, al numero 081 7646814

COME EFFETTUARE IL PAGAMENTO:

- Versando la somma contro assegno, con l'aggiunta di 2,00 euro per spese di commissione postale.
- Con un versamento dell'importo su c.c. postale n. 69916567, intestato a La scuola di Pitagora s.r.l., 80132 Napoli (nella causale scrivere: abbonamento al bollettino).
- Con bonifico bancario sul c.c. n. 69916567, BancoPosta, cin V abi 07601 cab 03400, intestato a La scuola di Pitagora s.r.l. (nella causale scrivere: abbonamento al bollettino).
- Con carta di credito attraverso il sito: www.scuoladipitagora.it

resoconti Assise a cura di Rosaria Manzillo

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 24 GIUGNO 2007

Le contraddizioni delle istituzioni pubbliche sulle alternative all'attuale smaltimento dei rifiuti nel triangolo della morte: il caso Marigliano

Relatrice: Nunzia Lombardi del Comitato cittadino di Marigliano

Il comitato cittadino di Marigliano si è costituito nel 2004, e dopo tre anni di intense attività sul territorio è giunto alla decisione di assumere una nuova forma che, sul modello delle Assise di Napoli, favorisca il connubio tra le più avanzate conquiste della scienza e la lotta contro la devastazione dell'ambiente. Nel cosiddetto "Triangolo della morte" (Nola, Marigliano, Acerra), le cui campagne sono sversatoio di rifiuti tossici ormai da anni, l'appartenenza di queste tre località a province diverse, a differenti distretti di polizia, rende difficile stabilire la competenza territoriale, cosa che dà adito ad un continuo scaricabarile da parte delle autorità preposte ai controlli. Marigliano, fino a trenta anni fa conosciuta per la fecondità delle campagne e la bellezza del territorio, è ormai citata su Wikipedia (una famosa enciclopedia on-line) solo come territorio di camorra, ed è stata interessata da diverse inchieste della magistratura che hanno provato che lo sversamento dei fanghi tossici di Porto Marghera ha dato vita ad un giro d'affari di 27 milioni di euro. Nel 2004, l'attuale sindaco, allora consigliere comunale, Felice Esposito Corcione vieta con un'ordinanza il pascolo e la coltivazione per uso alimentare nelle campagne del circondario cittadino, ma, in assenza di controlli, essi continuano indisturbati.

Intanto, pur in presenza di una raccolta differenziata che oscilla tra il 35 e il 50%, la TARSU continua ad aumentare. L'assessore Mario Ardolino ha ottenuto il consenso del Consiglio comunale per far costruire a Marigliano un impianto di compostaggio, che utilizzi la tecnica dei veli (riducono l'emissione dei cattivi odori del 97%), senza oneri per il Comune. Questo impianto, che è articolato in moduli, prevede il trattamento per 7\10 giorni del 70% di FORSU (frazione organica rifiuti solidi urbani) e del 30% degli scarti vegetali, e, pur non rappresentando la migliore delle tecnologie, permette comunque che vengano controllati i rifiuti in entrata e in uscita. La FORSU viene selezionata e gli scarti legnosi triturati; ciò che ne deriva viene miscelato ed avviato alla camera di bio-ossidazione, poi a quella di maturazione ed alla vagliatura. Si procede poi alla deferrizzazione, da cui sono raccolti materiali ferrosi, e infine se ne ricava un compost di buona qualità. L'impianto permetterà l'abbattimento della TARSU di circa 40 euro all'anno a famiglia. Il sindaco ha invece intenzione di presentare il progetto per un impianto di dissociazione molecolare, che non crea diossina, perché lavora in mancanza di ossigeno. Non è vero però che le ceneri prodotte rappresentino solo il 3% della frazione organica, perché ad esse vanno sommati metallo, vetro e altre fra-

zioni inerti (fonte: dott. Marco Caldiroli, Medicina democratica). Inoltre l'impianto comporta elevati costi di gestione, può trattare materiali diversi contemporaneamente (e dunque anche rifiuti speciali) e comunque provoca delle emissioni che andranno a sommarsi con quelle dell'inceneritore di Acerra. Preoccupa infine la prospettiva che la gestione dell'impianto possa essere affidata ad una ditta privata ed in particolare alla ditta Brusino, che non gode di buona reputazione, essendo stata coinvolta in inchieste sulla camorra. «A Marigliano c'è un problema di democrazia negata» conclude Lombardi, «le nostre richieste di documenti vengono ignorate e non possiamo adire le vie legali per qualsiasi problema. Cercheremo, attraverso le riunioni di queste nascenti Assise della città di Marigliano, di entrare in contatto con i giovani, ora completamente asserviti ai poteri forti che dominano il territorio, e di catalizzare le energie e le intelligenze in una situazione certamente grave».

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 1° LUGLIO 2007

Il sistema idraulico dei Regi Lagni

Relatore: Giuseppe Rolandi, docente di Vulcanologia presso il Dip. di Scienze della Terra presso l'Università degli studi di Napoli "Federico II";

Roberto Carravetta, docente di Idraulica presso la Seconda Università degli studi di Napoli

L'avv. Gerardo Marotta apre la seduta, ricordando che la sciagurata decisione di ricorrere ai depuratori chimici ha provocato la devastazione dei Regi Lagni, opera ingegneristica di immenso valore. Dopo un puntuale *excursus* dei tentativi da parte di alcuni valorosi (Antonio Iannello, Giulio De Luca, Maurizio Valenzi, Guido Donatone) di porre un freno alla violenta accelerazione della deriva politica in Campania seguita al terremoto dell'80, causa dell'attuale situazione di corruzione capillare, denuncia il problema delle dighe che hanno stravolto il paesaggio e il microclima della Lucania, della Calabria e del Piemonte. Nunzia Lombardi, del Comitato civico di Marigliano, mostra le foto dei Regi Lagni, che attraversano tutte le province campane, ad eccezione di Salerno. Spettacolo impressionante dell'inquinamento derivante dai depuratori, dagli scarichi fognari che vi si immettono direttamente, opera dei trafficanti di rifiuti tossici, prodotto della incuria più totale. In località masseria Monaco a Marigliano, balle di indumenti bruciano anche per sette giorni, insieme a rifiuti ed erbacce. Fili di rame vengono dati alle fiamme e poi recuperati da coloro che li hanno bruciati, perché nessuno provvede a rimuoverli. Una foto del febbraio 2006 ci mostra il "car fluff", materiale derivante dai residui di rottamazione delle auto, che provoca una specie di nebbia nel terreno in cui è stato sversato. Scorie di fonderia giacciono lungo i canali, a ridosso dei campi coltivati. Il prof. Rolandi spiega che il percorso dei Regi Lagni nasce a ponte delle Tavole a Marigliano. Il Lago Maestro riceve nel primo tratto tutte le acque provenienti dal Vallo di Lauro (a Quindici e a Frezza), disegna una grossa ansa intorno ad Acerra e poi drena tutti i lagni provenienti dal Somma-Vesuvio, in sinistra idraulica. Nel suo corso convergono, in destra idraulica, tutte le sorgenti che furono del Clanio e alla forcina di Casapuzzano esso devia verso ovest, dove la pendenza del terreno diminuisce, provocando frequenti ristagni d'acqua. L'assenza di manutenzione, gli alvei diventati ormai fogne a cielo aperto e la cementificazione stanno distruggendo la grande opera, vanto della ingegneria idraulica italiana. Il prof. Carravetta sottolinea che la situazione attuale impone di tenere sotto osservazione e migliorare lo sbocco dei Regi Lagni al mare, perché tendano ad otturarsi a causa dell'accumulo di detriti. I bacini sottesi vanno incrementati, perché l'apporto continuo di materiali mette in crisi l'intero sistema, ed è necessario mantenere in buono stato ciò che è già stato realizzato. Bisognerebbe intervenire dragando il canale principale e approfondire l'alveo principale, prevedendo delle immissioni da destra e da sinistra. Le condizioni di degrado più grave si trovano a Caivano, dove la falda, a causa di opere indiscriminate, si è abbassata, e a Canello, dove l'acqua di pozzo viene pompata ogni volta che serve. Per i reflui ci vorrebbero interventi immediati: perché non utilizzare le acque filtrate, invece di invasarle? Bisogna studiare fossi e controfossi, la rete di scolo, il problema della interferenza con l'irrigazione e la diversa qualità dei terreni. C'è pericolo di esondazioni nella zona di Nola. "Non vedo una soluzione immediata dei problemi dei Regi Lagni", conclude Carravetta, "ma la possibilità di effettuare nuovi studi che stabiliscano riferimenti e limiti di intervento: una pronta programmazione di riassetto".

Bollettino delle Assise

della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

direttore responsabile
Francesco de Notaris

direttore editoriale
Francesco Iannello

Redazione

Massimo Ammendola, Luigi Bergantino,
Nicola Capone, Anna Fava, Antonella
Cuccurullo, Milena Cuccurullo, Carmen
Gallo, Antonia Manca, Rosaria Manzillo,
Massimiliano Marotta, Flora Micillo,
Antonio Polichetti, Stefano Sarno,
Alessandra Straniero

Progetto grafico e impaginazione:
Teresa Ricciardiello, Carmen Gallo

editore

La scuola di Pitagora srl
www.scuoladipitagora.it

Direzione e redazione:
piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
tel./fax 081 7646814

Stampa: Tipolitografia Giglio - Napoli

Registrazione presso la cancelleria del Tribunale
di Napoli n. 20 del 13 marzo 2007.

Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Presidente onorario
Gerardo Marotta

Presidente

Alberto Lucarelli

Segretario generale

Nicola Capone

Comitato scientifico:

Edoardo Benassai,

Ernesto Burgio,

Giuseppe Comella,

Aldo De Chiara,

Mario de Cunzio,

Giovan Battista de' Medici,

Francesco de Notaris,

Benedetto De Vivo

Guido Donatone,

Patrizia Gentilini,

Carlo Iannello,

Antonio Marfella,

Sergio Marotta,

Raffaele Raimondi

Contatti

www.napoliassise.it
segreteria@napoliassise.it
info@napoliassise.it
tel. 081 245 21 83

promossa dalla Società di studi politici e dal Liceo classico «J. Sannazzaro»
in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Antonio Gramsci

Indifferenti

Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che «vivere vuol dire essere partigiani». Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. È la palla di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendidi, è la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorghi limosi gli assalitori, e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica.

L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costrutti; **è la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza.** Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, il possibile bene che un atto eroico (di valore universale) può generare, non è tanto dovuto all'iniziativa dei pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti. Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo. Dei fatti maturano nell'ombra, poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa. I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati, delle ambizioni e passioni personali di piccoli gruppi attivi, e la massa degli uomini ignora, perché non se ne preoccupa. Ma i fatti che hanno maturato vengono a sfociare; ma la tela tessuta nell'ombra arriva a compimento: e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. E questo ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere, **se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo?** Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza, del loro scetticismo, del non aver dato il loro braccio e la loro attività a quei gruppi di cittadini che, appunto per evitare quel tal male, combattevano, di procurare quel tal bene si proponevano.

I più di costoro, invece, ad avvenimenti compiuti, preferiscono parlare di fallimenti ideali, di programmi definitivamente crollati e di altre simili piacevolezze. Ricominciano così la loro assenza da ogni responsabilità. E non già che non vedano chiaro nelle cose, e che qualche volta non siano capaci di prospettare bellissime soluzioni dei problemi più urgenti, o di quelli che, pur richiedendo ampia preparazione e tempo, sono tuttavia altrettanto urgenti. Ma queste soluzioni rimangono bellissimamente infeconde, ma questo contributo alla vita collettiva non è animato da alcuna luce morale; è prodotto di curiosità intellettuale, non di pungente senso di una responsabilità storica che vuole tutti attivi nella vita, che non ammette agnosticismi e indifferenze di nessun genere.

Odio gli indifferenti anche per ciò che mi dà noia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover sparire con loro le mie lacrime.

Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze virili della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano nel sacrificio; e colui che sta alla finestra, in agguato, voglia usufruire del poco bene che l'attività di pochi procura e sfoghi la sua delusione vituperando il sacrificato, lo svenato perché non è riuscito nel suo intento.

Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.

a cura del gruppo di lettura "Pagine Sparse"